

Rassegna Stampa

12/02/2013



RASSEGNA STAMPA

Pag.	Data Articolo	Testata Titolo
ATTIVITA' ECONOMICHE		
5	12/02/2013	IL DENARO clicca qui per visualizzare l'articolo VIA AI RIMBORSI IRAP DOMANDE DAL 7 MARZO
6	12/02/2013	IL GIORNALE clicca qui per visualizzare l'articolo ILFISCO AFFONDA I CONSUMI VIA 45 MILIARDI IN 2 ANNI
7	12/02/2013	ITALIA OGGI clicca qui per visualizzare l'articolo CHANCE DALLA FATTURA DIFFERITA
SICUREZZA STRADALE		
9	12/02/2013	ITALIA OGGI clicca qui per visualizzare l'articolo AUTOVELOX, SÌ AL BOX OVUNQUE
EGOVERNMENT E INNOVAZIONE		
10	11/02/2013	FORUM PA.IT clicca qui per visualizzare l'articolo UN INCONTRO ROMANO CON KEVIN HAUSWIRTH DIRETTORE SOCIAL MEDIA DELLA CITTA' DI CHICAGO
11	11/02/2013	PUBBLICAMMINISTRAZIONE.NET clicca qui per visualizzare l'articolo PA TRASPARENTE E DATI PERSONALI: IL GARANTE CHIEDE PIU' TUTELA
13	06/02/2013	PUBBLICAMMINISTRAZIONE.NET clicca qui per visualizzare l'articolo PA ONLINE: SODDISFATTO IL 63% DEGLI UTENTI
GESTIONE DEL TERRITORIO		
14	12/02/2013	IL MATTINO - SALERNO clicca qui per visualizzare l'articolo CASE COMUNALI IN SALDI: 15% DI SCONTO
GOVERNO LOCALE		
15	12/02/2013	IL SOLE 24 ORE clicca qui per visualizzare l'articolo GIUSTIZIA PER LA PA E CARICHI DI LAVORO
LAVORO PUBBLICO		
16	12/02/2013	ITALIA OGGI clicca qui per visualizzare l'articolo GALATEO AI DIPENDENTI PUBBLICI
NORMATIVA E SENTENZE		
18	12/02/2013	IL MATTINO clicca qui per visualizzare l'articolo LEGGE 40, STRASBURGO BOCCIA L'ITALIA
19	11/02/2013	IL SOLE 24 ORE ENTI LOCALI clicca qui per visualizzare l'articolo PAGA IL DANNO ESISTENZIALE IL COMUNE CHE NON PORTA IL DISABILE A SCUOLA
SEMPLIFICAZIONE		
21	11/02/2013	IL SOLE 24 ORE ENTI LOCALI clicca qui per visualizzare l'articolo TRASPARENZA NELLA PA, DAL GARANTE DELLA PRIVACY UN SI CONDIZIONATO

RASSEGNA STAMPA

Pag.	Data Articolo	Testata Titolo
TRIBUTI		
22	12/02/2013	ITALIA OGGI clicca qui per visualizzare l'articolo IMMOBILI SEZA UTENZE ESCLUSI DALLA TARES
BILANCI		
23	12/02/2013	IL SOLE 24 ORE ENTI LOCALI clicca qui per visualizzare l'articolo PATTO DI STABILITA' INTERNO LA CIRCOLARE ESPLICATIVA DELLA RAGIONERIA GENERALE
26	11/02/2013	IL SOLE 24 ORE ENTI LOCALI clicca qui per visualizzare l'articolo DEROGA ALL'OBBLIGO DI CHIUDERE LE SOCIETA' STRUMENTALI, LE INDICAZIONI ANTITRUST
FINANZA LOCALE		
28	12/02/2013	IL SOLE 24 ORE clicca qui per visualizzare l'articolo DEBITI DELLA PA FERMI A 70 MILIARDI
30	12/02/2013	IL SOLE 24 ORE clicca qui per visualizzare l'articolo RIDURRE IL PERIMETRO DELLO STATO
31	12/02/2013	ITALIA OGGI clicca qui per visualizzare l'articolo MINI-ENTI, FUORI DAL PATTO LE SPESE PER LA CALAMITA'
32	12/02/2013	LIBERO clicca qui per visualizzare l'articolo COMUNI SPRECONI TARGATI SINISTRA È DE MAGISTRIS IL RE DEGLI SPERPERI
ENERGIA		
34	12/02/2013	LA REPUBBLICA clicca qui per visualizzare l'articolo GREEN HOSPITAL
35	12/02/2013	LA REPUBBLICA clicca qui per visualizzare l'articolo I PAZIENTI NEL BIO HABITAT STUDI PILOTA E COMFORT
TRASPORTI		
36	12/02/2013	ITALIA OGGI clicca qui per visualizzare l'articolo 48 AUTOBUS MODERNI GETTATI VIA
ECONOMIA		
38	12/02/2013	CRONACHE DI NAPOLI clicca qui per visualizzare l'articolo COMUNE SPRECONI IN BUROCRAZIA
39	12/02/2013	IL DENARO clicca qui per visualizzare l'articolo TABACCO, ASSE UNIVERSITÀ-PMI DALLA CAMPANIA TRÉ IDEE ANTI-CRISI
41	12/02/2013	IL SANNIO clicca qui per visualizzare l'articolo REGIONI VERDI CAMPANIA PRIMA AL SUD
APPALTI E CONTRATTI		
42	12/02/2013	CIRCOLARE ASMEL-ANPCI clicca qui per visualizzare l'articolo OBBLIGO APPALTI E CONTRATTI CENTRALIZZATI PER I PICCOLI COMUNI

RASSEGNA STAMPA

Pag.	Data Articolo	Testata	Titolo
43	08/02/2013	<i>IL SOLE 24 ORE ENTI LOCALI</i>	clicca qui per visualizzare l'articolo BANCA DATI CONTRATTI: LE INFORMAZIONI OBBLIGATORIE E LE REGOLE PER L'INSERIMENTO

Via ai rimborsi Irap Domande dal 7 marzo



Di **MAURO TONETTI**

Click day a scaglioni per le Regioni per il rimborso dell'Irap pagata sul costo del personale dipendente delle imprese. Lo sconto è previsto dal decreto legge n. 16 del 2012, convertito in legge 26 aprile 2012, n. 44. Non mancano i dubbi applicativi. Quali sono le spese rimborsabili sul personale assimilato, come si valutano le precedenti deduzioni applicate, si può chiedere il rimborso anche per il 2007? Vediamo come e quando si può chiedere il rimborso dalle tasse sui redditi (Irpef o Ires) dell'Irap versato nei quattro anni precedenti al 2012. L'agenzia delle Entrate ha già predisposto i relativi modelli con le istruzioni. Le istanze di rimborso vanno presentate per via telematica, a scaglioni suddivisi per area geografica. I click-day sono partiti il 18 gennaio e proseguono fino al 15 marzo. In Campania le date sensibili sono il 7 marzo (persone fisiche) e l'8 marzo (altri contribuenti). Hanno già inviato le istanze i contribuenti di Marche, Molise, Abruzzo, Calabria, Basilicata, Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Province di Trento e di Bolzano, Sardegna, Umbria, Toscana, Liguria e Puglia. La pos-

sibilità di rimborso Irap pagata a partire dal dicembre 2007 è stata introdotta dal decreto legge 44 del 2012. Precedentemente, il Salva Italia (DI 201 del 2011 convertito con la legge 22 dicembre 2011, n. 214) aveva previsto nuove deduzioni Irap sul costo del lavoro dipendente e assimilato dal periodo d'imposta 2012. Coinvolti i compensi di amministratori, sindaci, revisori, collaboratori coordinati e continuativi, contratti a progetto, soci di cooperative. Sono escluse le spese sostenute per pagare professionisti autonomi, spese per prestazioni di associazione in partecipazione con apporto d'opera. Bisogna sempre sottrarre ogni deduzione già applicata, ad esempio per ridurre il cuneo fiscale (previdenza, assicurazione Inail).

Può chiedere il rimborso anche un'azienda che abbia già usufruito della deduzione forfettaria del 10 per cento sull'Irap versata, sia che lo abbia fatto tramite istanza di rimborso sia in sede di dichiarazione dei redditi. In questo caso, se anche la precedente agevolazione è stata giustificata esclusivamente da spese per il personale dipendente e assimilato non ammesse in deduzione, bisogna calcolare la nuova quota di Irap deducibile al netto di quanto già dedotto. Se invece la precedente agevolazione del 10 per cento è stata giustificata, in tutto o in parte da altre spese, non bisogna sottrarla. Queste regole vanno tenute presenti nella compilazione del rigo R13, che determina appunto la quota di Irap deducibile dal reddito ai fini Irpef/Ires. Si può chiedere la deduzione Irap anche in relazione a bilanci chiusi in perdita. In questo caso, la nuova deduzione determina una maggiore perdita. ●●●

COMMERCIO Allarme di Confesercenti

Il fisco affonda i consumi

Via 45 miliardi in 2 anni

L'associazione: «Il governo non ha fatto nulla per favorire la ripresa». E nel 2013 chiuderanno 281 imprese al giorno

Laura Verlicchi

■ I commercianti presentano il conto al governo Monti, e i numeri fanno tremare: nel biennio 2012-2013 la flessione dei consumi sarà pari a 45 miliardi di euro. Solo nel 2012, la spesa delle famiglie ha subito un tracollo di 35 miliardi (-4%), nell'anno in corso il calo sarà di 10 miliardi. Il *j'accuse* arriva dalla Confesercenti, che attacca apertamente l'esecutivo: «Pur avendo un lasso di tempo abbastanza lungo» non ha fatto nulla per favorire la ripresa, afferma il vicedirettore generale dell'associazione, Mauro Bussoni, anzi «il 2013 sarà disastroso, la situazione sarà ancora più grave del 2012». Nel settore commercio e turismo, infatti, chiuderanno i battenti 450 mila imprese, 281 al giorno, contro le 253 del-

lo scorso anno. Sotto accusa, l'aumento della pressione fiscale che strangola famiglie e imprese: quest'anno tra Imu, Tares, Iva e adegua-

menti Irpeg, si toccherà la quota record di 34 miliardi di euro. Per le famiglie si profila una stangata da 800 euro, mentre per le imprese il conto è ancor più salato, con un aggravio di 3 mila euro ad azienda. «In tre anni, dal 2011 al 2013, il totale è di quasi 75 miliardi in più, 1.250 euro pro capite per ogni italiano», conclude Confesercenti. Ed è allarme recessione: la stima è di 0,7 punti percentuali sottratti alla crescita del Pil. A soffrire sono tutti i settori: il biennio vedrà un calo della spesa del 6% negli alcolici e tabacchi, dell'8,9% in abbigliamento e calzatu-

re, del 4,3% di quella nei pubblici esercizi, del 3,4% nelle strutture ricettive e del 4,2% nei beni alimentari e bevande. Confesercenti ha presentato il conto anche delle liberalizzazioni nel commercio che hanno causato «una desertificazione dei negozi di vicinato»: ne sono rimasti, in media, due ogni mille abitanti. Per evitare la catastrofe, all'Italia serve una terapia d'urto: «Bisogna recuperare 70 miliardi, attraverso tagli alla spesa e agli sprechi, da investire per ridurre la pressione fiscale e fare funzionare meglio il Paese», afferma il presidente di Confesercenti, Marco Venturi. Nell'agenda che l'associazione presenta alle forze politiche, al primo posto c'è la riduzione delle aliquote Irpef per i redditi medio-bassi e dell'Irap per le Pmi. Poi, lo stop all'aumento dell'Iva dal 21% al 22% e dell'Imu per gli immobili strumentali e della prima casa, la revisione della riscossione coattiva per i debiti tributari e dei criteri di applicazione della Tares.

PAGAMENTI P.A./ Tajani: il governo intervenga subito. Passera: al lavoro su soluzione

Chance dalla fattura differita

La regola dei 30 giorni è aggirabile nelle transazioni B2B

DI FRANCESCO CERISANO

Pagamenti rateali e fatture differite per uscire dalle strettoie imposte dal recepimento della direttiva sui ritardati pagamenti. Possono essere questi gli unici grimaldelli per aprire qualche varco all'interno della regola dei 30 giorni di tempo imposta dal dlgs 192/2012.

Il pagamento a rate può essere ammesso sia nei rapporti tra imprese e p.a. sia nelle transazioni B2B. La postergazione della data di emissione della fattura, invece, è espressamente vietata dalla legge (e quindi nulla) quando il debitore è una pubblica amministrazione. Ma il dlgs nulla dice sull'ipotesi che le parti possano far slittare l'emissione della fattura a un momento successivo rispetto alla prestazione dei servizi o alla consegna della merce.

Si tratta di uno dei tanti aspetti lacunosi (evidenziati da **Vincenzo Roppo**, ordinario di diritto civile all'Università di Genova) del decreto che pur avendo recepito a tempo record la direttiva 2011/7/UE, necessita ora di un ulteriore "tagliando" in via interpretativa.

Il primo è arrivato con la circolare dello Sviluppo economico che ha chiarito che la direttiva contro i pagamenti-lumaca si applica anche agli appalti pubblici.

Il secondo dovrà riguardare i termini di pagamento e dovrà affermare senza ombra di dubbio che nelle transazioni commerciali tra p.a. e imprese i debiti vanno pagati entro 30 giorni salvo pochissime eccezioni (sanità, aziende pubbliche, alcune tipologie di appalti) che consentono lo slittamento fino a 60 giorni. La richiesta di un chiarimento urgente, già avanzata la settimana scorsa in un convegno organizzato a Milano dalla commissione eu-

ropea (si veda ItaliaOggi del 5/2/2013) è stata recapitata dal vicepresidente dell'esecutivo di Bruxelles, **Antonio Tajani**, direttamente al ministro **Corrado Passera**, nel corso di un incontro presso Assolombarda. «Bisogna fare presto», ha detto Tajani, «perché l'Ue sarà intransigente nel verificare le modalità con cui i paesi membri hanno applicato la direttiva». L'apertura di una procedura di infrazione, se il chiarimento non dovesse arrivare entro il 16 marzo, (dead line per l'attuazione delle nuove regole) è un pericolo reale e per questo ad occuparsene dovrà essere l'esecutivo attualmente in sui debiti pregressi. Nessuno conosce l'esatto ammontare dei mancati pagamenti della p.a. italiana nei confronti delle imprese perché fino ad ora la cifra "monstre" (che si aggirerebbe tra i 70 e i 100 miliardi di euro) non è stata contabilizzata nel debito pubblico. E il motivo è da ricercare nelle regole contabili italiane che consentono di mettere a debito un pagamento solo quando è saldato e non quando sorge l'obbligo giuridico.

Se il pregresso dei mancati pagamenti venisse contabilizzato nel debito pubblico italiano (ormai abbondantemente sopra i 2.000 miliardi di euro) l'obiettivo di raggiungere il pareggio di bilancio nel 2013 sarebbe gravemente compromesso. Di qui il tentativo di Tajani di convincere il commissario Ue per gli affari economici e monetari **Olli Rehn** ad offrire una via d'uscita ai Paesi con il maggior fardello di debiti scaduti (oltre all'Italia anche Portogallo e Spagna).

Gli incontri sono iniziati la scorsa settimana (si veda ItaliaOggi del 5/2/2012) e proseguiranno incessantemente per arrivare a una soluzione nel giro di un mese. Tajani è

ottimista e realista al tempo stesso. «Non sarà facile, ma sono convinto che qualche spiraglio possa esserci», ha dichiarato.

Nel frattempo le strade percorribili sono la certificazione dei crediti e le compensazioni con i debiti fiscali. Due opportunità offerte alle imprese dal governo Monti e che Passera ha rivendicato con orgoglio.

Al termine del primo mese di operatività (gennaio 2013), ha annunciato il ministro, le amministrazioni abilitate all'utilizzo

del sistema di certificazione dei crediti sono state 1.227, sono state rilasciate

71 certificazioni (per circa 3 mln di euro) e presentate 467 istanze (per circa 45 mln di euro). Le compensazioni fiscali concluse nel 2012 ammontano invece a 200 per un importo di 15 milioni di euro.

Per quanto riguarda la richiesta di un intervento chiarificatore sui tempi di pagamento, Passera non si è tirato indietro. «Cercheremo di trovare una soluzione», ha dichiarato, «perché l'applicazione della direttiva deve essere rigorosa».

«Intanto», ha proseguito, «va risolto il problema del debito pregresso che è una zavorra accumulatasi ai danni delle imprese creditrici e della stessa p.a.». Secondo il ministro dello sviluppo economico la strada maestra da percorrere è una revisione del patto di stabilità, europeo e

interno, in modo che i vincoli contabili non penalizzino la virtuosità delle amministrazioni.

Una richiesta che ha trovato concorde anche il presidente di Confindustria **Giorgio Squinzi** secondo cui, contro i mancati pagamenti, «serve una terapia d'urto nei primi 100 giorni di governo del prossimo esecutivo». «E' essenziale che lo stato paghi almeno 48 dei 70-100 miliardi di debiti pregressi.

L'importo sul deficit sarebbe irrilevante per il 2013 e in ogni caso ampiamente compensato dagli effetti benefici sull'economia».

—© Riproduzione riservata—■

MINTRASPORTI***Autovelox,
sì al box
ovunque***

DI STEFANO MANZELLI

Il prefetto può autorizzare l'uso dei vigili elettronici solo su certe strade con esclusione della stragrande maggioranza di quelle urbane. Nulla osta invece all'installazione dei box autovelox su qualsiasi tratto di strada con l'ok preventivo dell'ente proprietario. Lo ha chiarito il ministero dei trasporti con il parere n. 402 del 17 gennaio 2013. Il posizionamento degli armadietti porta autovelox ormai è generalizzato. Per funzionare senza la presenza degli agenti è però necessario che le singole postazioni siano autorizzate dal prefetto e di certo questa licenza non può essere rilasciata sui tratti urbani ordinari.

Per avere chiarimenti un comune ha quindi richiesto ulteriori indicazioni al ministero. Serve sempre il nulla osta dell'ente proprietario della strada, specifica l'organo centrale, per installare manufatti e box di contenimento.

Anche se viene effettuato un uso saltuario del box non è però necessario rimuoverlo al termine del servizio, conclude la nota.

Un incontro romano con Kevin Hauswirth, direttore Social Media della Città di Chicago

"Dico sempre che la miglior strategia di social media parte dall'ascolto". Così parla Kevin Hauswirth, primo direttore Social Media della Città di Chicago nominato dal sindaco Emanuel nel maggio 2011, che lavora per "far entrare" i cittadini nel governo della capitale dell'Illinois. Kevin sarà a **Roma il 22 febbraio**, in un incontro co-organizzato da FORUM PA e Ambasciata degli Stati Uniti e trasmesso in **webstreaming** anche su forumpa.it.

Cosa fa un Direttore Social Media (a Chicago)

Il compito affidato a Kevin dal sindaco Rahm Emanuel consiste nello sviluppare programmi che, facendo leva sui social e multimedia, facilitino il dialogo tra i cittadini e tra questi e l'amministrazione, assicurando un'amministrazione trasparente, comprensibile e accessibile per i *Chicagoens*.

Dunque, in collaborazione con il Capo del Dipartimento Tecnologia (City's Chief Technology) e i funzionari della Gestione Dati (Data Officers), dal maggio 2011 Kevin lavora su nuovi strumenti che permettano al sindaco di governare la città con un livello di apertura e innovazione senza precedenti.

Tra i **progetti** portati avanti dal gruppo di lavoro di Kevin, c'è ChicagoShovel.org: una piattaforma on line che, nel freddo e nevoso inverno di Chicago, permette ai cittadini di tracciare e collegarsi con le risorse messe in campo dall'amministrazione (dagli spazzaneve ai sistemi informativi) e di organizzarsi tra loro su scala di quartiere, con l'obiettivo comune di *attraversare* nel modo più semplice e confortevole l'inverno. Ancora, lavorando in collaborazione con Agenzie e Dipartimenti della Città di Chicago, Kevin ha progettato e lanciato i primi Consigli Comunali su Facebook livestreaming, la campagna per raccogliere on line idee su "come e dove tagliare" nello spinoso budget cittadino, il primo City Badge su Foursquare e la prima pagina dell'Ufficio del Sindaco (Mayor's Office) su Google+.

Chicago Digital

Chicago Digital è la porta "social" all'amministrazione di Chicago, una sorta di digital hub dove si concentrano iniziative, info e materiali per lo sviluppo e le azioni social di quei *Chicagoans* che intendono interagire e collaborare con l'amministrazione.

Le conversazioni on line, al centro

"Non si tratta di dare visibilità ai politici e alle loro iniziative (quando anche lodevoli) attraverso i social media", chiarisce Kevin nel suo blog, spiegando che "si tratta piuttosto di **dare potere ai cittadini**, mettendo a loro disposizione strumenti per partecipare attivamente e con impatto al governo della città". Per questo, conclude: "Dico sempre che la miglior strategia di social media parte dall'ascolto".

Incontriamo Kevin Hauswirth, il 22 febbraio a Roma

L'incontro romano con Kevin Hauswirth, Direttore Social Media, City of Chicago, dal titolo "**Empowering Citizens through Digital Media**" è organizzato dall'Ambasciata degli Stati Uniti in collaborazione con FORUM PA e sarà ospitato dalla stessa Ambasciata, il **22 febbraio dalle ore 10,30 alle 12,30** in via Sallustiana, n. 49 a Roma. La mattinata di lavori, riservata ad un ristretto pubblico di esperti e appassionati del tema, prevede un keynote di Kevin Hauswirth a cui seguirà l'**interazione e il confronto con i partecipanti**.

Il tavolo prevede un **numero limitato di partecipanti**, per questo chi, per competenze e/o expertise, fosse interessato a partecipare può scrivere alla segreteria organizzativa events@forumpa.it, presentando e motivando la propria richiesta di partecipazione. Ogni richiesta sarà vagliata dagli organizzatori ed eventualmente confermata dalla segreteria.

I lavori si svolgeranno in lingua inglese, con traduzione simultanea.

Sarà possibile seguire in **streaming** anche su forumpa.it.

PA trasparente e dati personali: il Garante chiede più tutela

Il Garante della Privacy approva il decreto sulla trasparenza della Pubblica Amministrazione, ma con riserve: serve più tutela per i dati personali delle categorie deboli.

Il decreto legge sugli obblighi di trasparenza della Pubblica Amministrazione deve essere rivisto e modificato per garantire maggiori tutele nei confronti delle persone: questo è il parere del Garante per la Privacy, che ha sottolineato come non possa essere attuata una diffusione incondizionata dei dati personali.

=> Leggi cosa prevede il Freedom Act sulla PA trasparente

Si parla, in primis, della diffusione dei dati inerenti le condizioni di disagio economico e sociale di alcune **categorie deboli come gli anziani e i disabili**, o comunque dei cittadini che beneficiano della **social card**. Il dovere del Governo è quello di tutelare la dignità di questi soggetti, pertanto questo tipo di informazioni non deve essere diffuso in Rete.

«La necessità di realizzare un controllo diffuso sull'attività della Pubblica Amministrazione non deve condurre a forme sproporzionate di diffusione di informazioni che possono finire per ledere i diritti dei cittadini, specialmente di quelli in condizioni più disagiate».

=> Scopri come funziona la bussola della trasparenza

Riservatezza e protezione devono quindi rappresentare due priorità fondamentali del Governo, e questo anche per seguire le linee guida europee. Da parte del Ministro della PA **Filippo Patroni Griffi** c'è la piena condivisione di questi principi sanciti dal Garante, definiti come "puntuali suggerimenti" del tutto compatibili con l'obiettivo di rendere più trasparente l'operato e i servizi degli enti pubblici nazionali.

«Un efficace e reale sistema di trasparenza può valere molto di più anche dei sistemi di controllo perché responsabilizza chi agisce nell'amministrazione e i cittadini. Queste esigenze sono senz'altro compatibili con il diritto alla riservatezza purché si attui un adeguato bilanciamento di interessi e la riservatezza non diventi un alibi per assicurare sfere pubbliche non conoscibili».

Se vuoi aggiornamenti su **PA trasparente e dati personali: il Garante chiede più tutela** inserisci la tua e-mail nel box qui sotto:

PA online: soddisfatto il 63% degli utenti

Cresce il numero degli italiani che utilizzano i servizi online offerti dalla PA, ma la percentuale degli utenti soddisfatti può ancora migliorare.

A che livello è la soddisfazione degli italiani in merito ai **servizi online** offerti dalla **Pubblica Amministrazione**? Secondo un'indagine condotta da ContactLab la percentuale degli utenti che ritiene efficiente la **PA digitale** è pari al **63%**, mentre ammonta al **75%** quella dei cittadini che hanno provato almeno uno dei servizi virtuali.

Sono i **giovani under 35** gli utenti maggiormente attivi nell'uso dei servizi online offerti dalla PA, e tra questi figurano al primo posto le applicazioni relative alle imposte, come il **calcolo del bollo auto**, seguiti dai servizi per il turismo e inerenti gli enti del lavoro e le Università.

I dati sono stati ricavati scandagliando le preferenze di 25mila utenti, chiamati a rispondere riguardo l'efficienza delle opportunità digitali messe in atto dalla Pubblica Amministrazione per semplificare la **comunicazione con i cittadini**.

Dal sondaggio non sono emerse differenze a livello regionale, tuttavia la percentuale degli utenti soddisfatti è di poco superiore al **50%**, quindi esistono concreti margini di miglioramento.

Sono in forte aumento, infine, gli utenti che usano i servizi della PA online attraverso i **dispositivi mobile** come smartphone e tablet, sia per consultare database di informazioni sia come strumento e-commerce.

Eboli La manovra dell'amministrazione Melchionda per ripopolare il centro storico

Case comunali «in saldi»: 15% di sconto

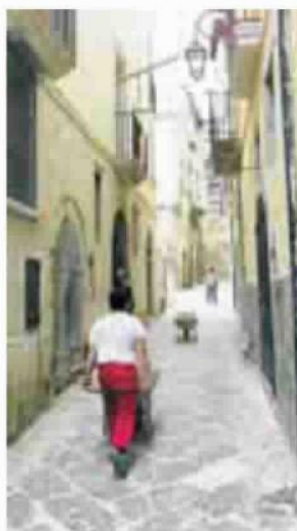
Alloggi, negozi e garage ceduti a prezzi stracciati priorità alle giovani coppie

Maria Rosaria Sica

EBOLI. Per ripopolare il centro storico l'amministrazione comunale ripropone la vendita delle case comunali. Nel nuovo bando gli appartamenti della zona antica avranno una base d'asta più bassa del 15 per cento. Un incentivo che dovrebbe far gola agli acquirenti, in un momento non entusiasmante per il mercato immobiliare. «Vogliamo valorizzare il nostro borgo antico», spiega il sindaco Melchionda. «Abbiamo venduto una sola casa con il primo bando - afferma Liberato Martucciello, assessore al patrimonio pubblico - quindi rilanciamo la nostra idea per ripopolare il centro storico, abbassando la base d'asta del 15 per cento».

L'assessore Martucciello ha incontrato i dirigenti comunali del settore patrimonio per preparare e pubblicare il nuovo bando. Le unità immobiliari che saranno messe all'asta sono cinque: tre appartamenti in via San Lorenzo, via Santa Margherita e piazza Porta Dogana, due negozi in via Roma e piazza Porta Dogana, una sala polifunzionale in via Santa Margherita, due depositi in via Giudice. A parità di offerta economica sarà data la precedenza ai proprietari espropriati nel centro storico, ai loro eredi, ai residenti nel borgo antico fino al novembre del 1980, agli emigrati in Italia o all'estero, alle giovani coppie che abbiano contratto matrimonio da non più di cinque anni o che abbiano effettuato le pubblicazioni, alle persone che hanno superato il 60esimo anno di età. Il ripopolamento del centro storico è un processo iniziato già da qualche anno. Molti immobili comunali sono già stati venduti, tanto che oggi il posto auto per i residenti è diventato un problema non secondario.

Sono i locali destinati ad attività commerciali a non trovare acquirenti sul mercato. Nella zona antica di Eboli ci sono, però, una decina di ristoranti che operano da anni con risultati gratificanti. L'amministrazione ha favorito l'insediamento di attività commerciali e studi professionali, prevedendo una serie di sgravi fiscali per chi si insedia nel borgo antico della città.



Il rilancio Cala la base d'asta per la vendita delle case

Lettera

Giustizia per la Pa e carichi di lavoro

In relazione a quanto si legge nell'articolo apparso sul Sole 24 Ore del 24 gennaio 2013, riguardante «I magistrati amministrativi si riducono i carichi di lavoro», il Consiglio di presidenza della giustizia amministrativa intende precisare quanto segue. Con la delibera citata nell'articolo, il Consiglio ha introdotto dei meccanismi che, se correttamente applicati, conducono ad aumento complessivo e reale della produttività del sistema della Giustizia amministrativa, garantendone la trasparenza e la verificabilità.

A questo fine la deliberazione approvata ha, tra l'altro, introdotto le seguenti novità:

- le "sentenze in forma semplificata" non verranno più conteggiate ai fini del raggiungimento del limite minimo di carico, e ciò, per il Consiglio di Stato, può arrivare sulla base dei dati disponibili sino a 350 all'anno rispetto ai dati del 2011 e sino a 360 rispetto ai dati del 2012;

- le sentenze in forma semplificata, che di per sé comportano una notevole riduzione dei tempi di decisione (consentendo spesso la definizione di una causa in pochi mesi dalla sua nascita), vengono nel contempo incrementate, promuovendo un aumento di tale tipo di decisioni che, per il Consiglio di Stato, può arrivare rispetto ai dati del 2011 sino al 33% all'anno e rispetto ai dati del 2012 sino al 14%;

- i numerosi giudizi di rapida soluzione (ad esempio per cessazione della materia del contendere e sopravvenuta carenza di interesse), non verranno più conteggiati ai fini del raggiungimento del limite minimo di carico e pertanto andranno ora ad aggiungersi al lavoro ordinario, con un aumento di produttività che, rispetto ai dati dell'anno 2011, può arrivare, a regime, sino a 9.100 sentenze per i Tribunali amministrativi (pari a circa il

21%) e sino a 600 sentenze per il Consiglio di Stato (pari a circa l'8%), nonché, rispetto ai dati dell'anno 2012, sino a 9.800 sentenze per i Tribunali amministrativi (pari a circa il 23%) e sino a 560 sentenze per il Consiglio di Stato (pari a circa l'8%);

- si introducono standards omogenei di carico di lavoro dei magistrati, al fine di eliminare eventuali "sacche di improduttività";
- si stabiliscono criteri oggettivi di assegnazione delle cause ai singoli magistrati e di individuazione della data di trattazione delle cause, a garanzia del cittadino e delle imprese.

Consiglio di presidenza
della giustizia amministrativa

Con tutto il rispetto per le proiezioni dell'organo di autogoverno, della cui bontà solo il tempo potrà dire, resta incontrovertibile che secondo una buona parte dei giudici i carichi di lavoro diminuiscono. (A.Che.)

Lo schema di decreto con il codice di comportamento previsto dalla legge anticorruzione

Galateo ai dipendenti pubblici

Decisioni tracciate. Stop ai regali. Incarichi circoscritti

DI ANDREA MASCOLINI

I dipendenti pubblici devono documentare l'iter seguito nel loro processo decisionale (tracciabilità documentale); ammessi soltanto regali fino a un massimo di 150 euro e se di importo superiore i regali devono essere «immediatamente» restituiti; illegittimi gli incarichi di collaborazione per chi ha avuto interessi economici in attività o decisioni dell'ufficio che deve conferire l'incarico; obbligo per il dipendente di comunicare l'adesione ad associazioni o organizzazioni con interessi vicini a quelli dell'ufficio; obbligo di comunicare eventuali suoi rapporti di collaborazione con privati, o di parenti e affini entro il secondo grado, intercorsi negli ultimi tre anni e obbligo di astensione; le violazioni al codice di comportamento, fonte di responsabilità disciplinare, saranno sanzionabili anche con l'espulsione ma la sanzione dovrà essere sempre commisurata alla gravità della violazione dei doveri; i Ccnl potranno prevedere ulteriori criteri di individuazione delle sanzioni.

Sono queste alcune delle indicazioni contenute nello schema di dpr recante il codice di comportamento dei dipendenti pubblici, che attua l'articolo 54 del dlgs 165/2001 come sostituito dall'articolo 1, comma 44 della legge 190/2012 (la cosiddetta «anticorruzione»). Il provvedimento, che sostituirà il dm della funzione pubblica del 28 novembre 2000, ha ottenuto il via libera della Conferenza unificata e dovrà essere inviato al Consiglio di Stato.

Destinatari del codice sono tutti i dipendenti, dirigenti e non dirigenti delle pubbliche amministrazioni, ma le norme del codice costituiranno principi di com-

portamento anche per le restanti categorie di personale. In particolare le pubbliche amministrazioni sono chiamate ad estendere gli obblighi di condotta previsti dal codice ai propri collaboratori e consulenti, ai titolari di organi e incarichi negli uffici di diretta collaborazione delle autorità politiche e ai collaboratori di imprese fornitrici di servizi a favore dell'amministrazione.

Dopo avere richiamato il rispetto della Costituzione e dei principi di integrità, correttezza, buona fede, proporzionalità, obiettività, equità e ragionevolezza, il codice chiama il dipendente ad improntare la sua azione anche ai principi di economicità, efficienza ed efficacia, oltre a quello di contenimento dei costi nella gestione della risorse pubbliche. Particolare atten-

z i o n e

viene riservata alle regalie: in primis il dipendente non deve chiedere - né per se, né per altri - né accettare regali o altre utilità «salvo quelli d'uso di modico valore effettuati occasionalmente nell'ambito delle normali relazioni di cortesia». La soglia di modico valore si fissa a 100 euro «in via orientativa», ma i piani di prevenzione della corruzione possono fissarla anche in misura diversa (anche più bassa) ma mai oltre i 150 euro.

Laddove riceva regali oltre questa somma, il dipendente è tenuto «immediatamente» alla restituzione. Previsto il divieto di accettare incarichi di collaborazione da privati che abbiano o abbiano avuto nel biennio precedente interesse nelle attività dell'ufficio. Se il dipendente aderisce ad associazioni o organizzazioni i cui ambiti di interesse sono coinvolti o interferiscano con lo svolgimento dell'attività dell'ufficio, deve comunicarlo all'amministrazione. Non esiste analogo obbligo per l'adesione a partiti politici e sindacati. Rilevanti anche gli obblighi di comunicazione di tutti gli interessi finanziari e dei potenziali conflitti di interesse rispetto a rapporti di collaborazione con privati (propri, dei parenti e degli affini entro il secondo grado) intercorsi fino a tre anni prima dell'assunzione; connesso a questo obbligo c'è quello di astensione dal prendere decisioni o svolgere attività in conflitto anche potenziale di interessi con il coniuge, conviventi, parenti e affini entro il secondo grado. Ovviamente il dipendente dovrà anche rispettare il piano di prevenzione della corruzione, fermo restando l'obbligo di denuncia all'autorità giudiziaria di eventuali situazioni di illecito di cui venga a sapere. Il dipendente, oltre ad assicurare l'adempimento degli obblighi di trasparenza «totale» previsti in capo alle amministrazioni, dovrà anche garantire, attraverso un adeguato supporto documentale, la tracciabilità dei processi decisionali adottati, in maniera che siano «replicabili». Confermato, nei rapporti con il pubblico, l'obbligo di esibire in modo visibile il badge, di rispettare gli standard di qualità e quantità fissati dalla amministrazione e di osservare il dovere di ufficio. La vigilanza sul rispetto del codice

sarà affidata ai dirigenti responsabili, alle strutture di controllo interno e agli uffici etici e di disciplina o agli uffici procedimenti disciplinari. La violazione degli obblighi del codice configura sempre responsabilità disciplinare e ai fini della valutazione delle sanzioni, che possono arrivare anche all'espulsione, occorrerà tenere conto della gravità dell'atto; i contratti collettivi nazionali di lavoro potranno definire criteri di individuazione delle sanzioni in relazione alle tipologie di violazione del codice.

—©Riproduzione riservata—■

La sentenza Fecondazione artificiale: i giudici della Corte europea respingono il ricorso del governo

Legge 40, Strasburgo bocchia l'Italia

Il caso coniugi Costa-Pavan provvedimento definitivo sulla procreazione assistita

David Carretta

BRUXELLES. Era l'ultimo ricorso possibile, presentato dal governo tecnico di Mario Monti dopo la bocciatura della legge 40 in sede europea, anche a costo di provocare più di qualche polemica da parte del fronte laico. E, ironia della sorte, la sentenza definitiva è arrivata nel giorno della rinuncia di Benedetto XVI, il cui pontificato era stato in gran parte dedicato al tema della «vita dal suo concepimento». La Corte europea dei diritti umani ieri ha confermato la sentenza con cui aveva cassato la legislazione sulla fecondazione assistita in Italia, aprendo così le porte a una revisione della Legge 40. «E' una vittoria della cultura laica e un'affermazione dei diritti delle persone che vorrebbero avere un figlio», ha dichiarato Filomena Gallo, segretario dell'associazione Luca Coscioni, che insieme all'avvocato Nicolò Paoletti, ha patrocinato il ricorso davanti ai giudici di Strasburgo della coppia

Costa-Pavan, i coniugi portatori sani di una malattia genetica, che lamentavano di non poter ricorrere all'analisi embrionale per la fecondazione assistita.

A 12 anni dall'entrata in vigore della Legge 40, la procreazione medicalmente assistita e la diagnosi preimpianto potrebbero così diventare un'alternativa anche per le coppie italiane.

Nel momento in cui si moltiplicano i viaggi della speranza all'estero per ag-

girare le norme restrittive imposte dalla legge 40, con la decisione della Corte europea dei diritti umani - ha spiegato l'avvocato Paoletti - «viene riconosciuto un diritto fondamentale che può aiutare a evitare molte sofferenze». I giudici di Strasburgo, nella sentenza del 28 agosto, avevano condannato l'Italia per aver violato il diritto al rispetto della vita familiare e privata dei coniugi Costa-Pavan, affetti da fibrosi cistica. La Corte aveva sottolineato «l'incoerenza del sistema legislativo italiano», laddove la legge 40 vieta l'impianto dei soli embrioni non affetti dalla malattia dei geni-

tori, anche se gli stessi genitori sono poi autorizzati a ricorrere all'aborto se il feto è affetto dalla patologia.

Dopo la bocciatura di agosto, sotto la pressione della Conferenza Episcopale Italiana, il ministro della Sanità, Renato Balduzzi aveva deciso di contestare la sentenza di Strasburgo, provocando le proteste dei laici per una decisione che esulava dalle competenze di un esecutivo tecnico.

Nel suo appello, il governo italiano aveva sostenuto che il divieto della diagnosi pre-impianto era destinato a tutelare la salute del bambino e della donna, a rispettare la libertà di coscienza delle professioni mediche e a evitare il rischio di derive eugenetiche. Ma per la Corte europea dei diritti umani, l'Italia rimane uno dei pochissimi paesi, insieme a Austria e Svizzera, a vietare questa pratica per prevenire la trasmissione di malattie genetiche. «E' stata eliminata una dolorosa discriminazione nell'accesso alle cure», ha spiegato Filomena Gallo.

Paga il danno esistenziale il Comune che non "porta" il disabile a scuola

Il diritto alla parità di trattamento, riservato ai nuclei familiari con membri disabili, non può tamponarsi con un ristoro economico offerto dall'ente, comunque tenuto – a norma di legge – a predisporre il servizio scolastico gratuito per gli alunni diversamente abili.

di **Selene Pascasi**

Scatta la condanna al risarcimento del danno esistenziale, insieme con quello patrimoniale, a carico del Comune che non abbia predisposto il servizio di trasporto scolastico gratuito, in favore dell'alunno disabile. E non varrà a liberare l'ente, l'erogazione di un contributo al genitore dell'allievo, prevalendo la parità di trattamento rispetto al sostegno meramente economico.

Ad accendere la lite, le reiterate istanze con cui la madre di un minore, affetto da disabilità motoria, aveva sollecitato l'attivazione del servizio di trasporto scolastico gratuito. Inutile ogni tentativo di risoluzione della questione, il caso arriva in Tribunale, dove i giudici – nell'accogliere, con sentenza parziale, l'azione promossa contro il silenzio opposto dall'ente – fissano apposita udienza per decidere sulla domanda risarcitoria, avanzata contestualmente al ricorso. Il ritardo nell'attivazione della prestazione, rilevano i legali della donna, aveva cagionato negative ripercussioni, sia sulle abitudini di vita e lavorative dell'assistita, che sul rendimento scolastico del figlio, costretto ad involontarie assenze. Alla signora, dunque, spettava – non solo il rimborso delle spese vive sostenute per il trasporto quotidiano del bambino – ma altresì il danno esistenziale "legato al patimento per la mancata fruizione di un servizio a cui la famiglia aveva diritto". Il Comune respinge le accuse, adducendo l'assenza di colpa, e, in parte, del nesso di causalità tra la condotta contestata e i pregiudizi lamentati.

Dissentite il Tribunale, che soddisfa, seppur riducendone gli importi, la pretesa risarcitoria. Anche ai sensi dell'articolo 2-bis della legge 241/1990 – spiega – alla ricorrente va riconosciuta la rifusione dei danni patrimoniali e non patrimoniali, cagionati dall'ingiustificato ritardo con cui il Comune si era attivato per garantire al figlio il dovuto servizio. Inerzia illegittima, dunque, quella perpetrata dall'amministrazione, dalla quale non poteva che derivare la risarcibilità della lesione ex articolo 2043 del codice civile, quale danno ingiusto. Tale inattività, difatti – come già annotato dal Tar Brescia n. 1046/11 – si era tradotta in termini di "colpa d'apparato" del Comune, responsabile per la «mancanza di quel minimo di buona volontà che avrebbe consentito di risolvere il problema in maniera rapida e a costi tutto sommato contenuti». Nel sostenerlo, il Tribunale si allinea ad un costante orientamento giurisprudenziale, più volte intervenuto al riguardo. Si pensi, ad esempio, alla decisione n. 2361/08, con cui il Consiglio di Stato – chiamato a decidere sul silenzio-rifiuto opposto da un ente, alla predisposizione del servizio di trasporto scolastico gratuito, auspicata dai genitori di una ragazza disabile – confermò a gran voce la pronuncia emessa nel primo grado. La domanda, affermò, andava accolta alla luce dei «valori costituzionali di riferimento, della tutela dei soggetti disabili ai fini della garanzia dell'accesso all'istruzione, senza la (censurata) distinzione tra scuola dell'obbligo e scuola superiore».

La violazione di diritti soggettivi inderogabili

Non può sottacersi, in effetti, come l'omessa predisposizione di servizi garantiti, concreti una violazione dei diritti soggettivi inderogabili al trasporto scolastico e all'assistenza alla persona. Diritti da ricondursi, senz'altro, nell'ambito delle prestazioni volte ad assicurare l'effettività del diritto all'istruzione dei disabili, in aderenza, in primis, ai principi costituzionalmente previsti. Tra questi, si annoverino gli assunti fissati negli articoli 3, secondo comma ("è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese"), 9 ("la Repubblica promuove lo sviluppo della cultura..."), 30 (circa il dovere, imposto ai genitori, di istruire la prole), 33 e 34, specificamente rivolti alla disciplina dell'istruzione scolastica.

Si pensi, inoltre, ai dettami espressi dalla Convenzione Internazionale sui diritti delle persone con disabilità del 13 dicembre 2006, dall'articolo 26 della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 10 dicembre 1948 ("ogni individuo ha diritto all'istruzione. L'educazione deve essere gratuita..."), o dall'art. 28 della Convenzione Onu sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza (Convention on the Rights of the Child), approvata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 20 novembre 1989 ("gli Stati parti riconoscono il diritto del fanciullo all'educazione..."). Moduli di pensiero che dovranno orientare, è palese,

l'interpretazione della normativa di settore.

Sul punto, i giudici della già citata pronuncia n. 2361/08 si assestarono su una posizione legittimamente garantista. Seppur la legge 118/1971 risenti della mancata affermazione del pieno diritto dei disabili all'integrazione (anche) nella scuola superiore – disponendo, al primo comma dell'articolo 28, che il trasporto gratuito scolastico fosse assicurato solo ai frequentatori della scuola dell'obbligo, prevedendo nel terzo comma mere e programmatiche "facilitazioni" per la frequenza delle scuole superiori e dell'Università – è anche vero, annotarono, che la Consulta intervenne in maniera decisa sull'argomento. La Corte, infatti, con sentenza 3 giugno 1987 n. 215, statui

l'illegittimità di tale ultima previsione, proprio nella parte in cui si limitava a prevedere che la frequenza delle scuole superiori e dell'università fosse semplicemente "facilitata", piuttosto che "assicurata", consentendo di dedurre l'estensione, anche alla scuola superiore, degli ausili previsti per quella dell'obbligo. Così – nonostante l'articolo 43 della legge 104/1992 abrogò solamente il secondo e terzo comma del citato articolo, e non anche il primo, lasciando intendere una netta limitazione dei benefici in parola – i principi nazionali e sovranazionali prima accennati imponevano (in ordine all'accesso all'istruzione), la massima valorizzazione della tutela dei soggetti disabili, scevra da qualsivoglia distinzione tra scuola dell'obbligo e superiore. Ed era esattamente in tale prospettiva, che andava escluso che il trasporto gratuito degli alunni disabili potesse riguardare solo la scuola dell'obbligo «potendosi l'abrogazione del 3° comma dell'art. 28 L. n. 118/71 da parte dell'art. 43 L. n. 104/1992 interpretarsi in termini di (riconosciuta) generalizzazione delle tutele di cui al (conservato) 1° comma, senza le precedenti (e censurate) discriminazioni». Conferma al rilievo, poi, deriverebbe dallo stesso decreto legislativo 112/1998, il cui articolo 139, nel contesto della distribuzione di competenze tra gli enti coinvolti, prevede che "il supporto organizzativo" all'integrazione scolastica nelle scuole superiori – palesemente comprensivo del trasporto casa/scuola – debba essere assicurato dalle province. Del resto, la Corte costituzionale tenne a sottolineare – con sentenza n. 233/2005 – che in tema di diritto alla frequenza scolastica dei portatori di handicap, i fattori «di recupero e di superamento della emarginazione di questi ultimi sono rappresentati non solo dalle pratiche di cura e di riabilitazione ma anche dal pieno ed effettivo inserimento dei medesimi anzitutto nella famiglia e, quindi, nel mondo scolastico ed in quello del lavoro». L'esigenza di socializzazione, pertanto, può attuarsi «solo rendendo doverose le misure di integrazione e di sostegno a loro favore». L'applicazione di tali principi – continua la Corte – ha così «consentito il riconoscimento in capo ai portatori di handicap di diritti e di provvidenze economiche, la cui mancata previsione normativa si è reputata non conforme a Costituzione, risolvendosi in un inammissibile impedimento all'effettività dell'assistenza e dell'integrazione».

Ciò, senza dimenticare che la tutela della salute psico-fisica del disabile (costituente la finalità perseguita dalla legge n. 104 del 5 febbraio 1992, nota come Legge quadro per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone disabili), postula «anche l'adozione di interventi economici integrativi di sostegno alle famiglie, il cui ruolo resta fondamentale nella cura e nell'assistenza dei soggetti portatori di handicap». Tornando alla vicenda concreta, ed accertata, nei termini spiegati, la colpevolezza del Comune, il Tribunale, proseguendo l'analisi della questione, si sofferma sul fattore "nesso di causalità". Al riguardo, i giudici – concordando con l'ente locale, sull'insussistenza di un danno esistenziale in re ipsa – marcano un aspetto di estremo rilievo. Non si può negare, affermano, che il genitore di un disabile cui si neghi, per motivi burocratici, l'erogazione di un servizio assistenziale previsto per legge – costringendolo a prestare personale assistenza – non subisca «un pregiudizio a livello psicologico e morale, sia per lo stress legato alla necessità di adeguare le proprie attività lavorative e personali alla mutata situazione» che «per la sensazione di avere subito una profonda ingiustizia, tanto più ingiustificata e inaccettabile in quanto colpisce un figlio che versa in situazione di disabilità». Liquidazione del danno esistenziale che, tuttavia, nel caso di specie andava commisurata alla natura del pregiudizio patito, meramente transitorio – e non permanente – stante la brevità del periodo di mancata attivazione del servizio, e l'indimostrato peggioramento del rendimento scolastico dell'alunno, addebitabile alle ripetute assenze. Una revisione "al ribasso" del quantum risarcibile, dunque, che lascia intatto il messaggio già lanciato dai giudici marchigiani in corso di causa: il diritto alla parità di trattamento, riservato ai nuclei familiari con membri disabili, non può tamponarsi con un ristoro economico offerto dall'ente, comunque tenuto – a norma di legge – a predisporre il servizio scolastico gratuito per gli alunni diversamente abili.

Trasparenza nella Pa, dal Garante della privacy un sì condizionato

Il Garante per la privacy ha espresso parere favorevole, sebbene condizionato, allo schema di decreto legislativo del ministro per la Pubblica amministrazione e la semplificazione relativo agli obblighi di trasparenza della Pa. Nel dare il suo parere favorevole, infatti, il Garante ha posto alcuni paletti chiedendo che "alcune norme vengano modificate, introducendo maggiori garanzie a tutela delle persone", e mettendo in guardia dai "rischi che alcune disposizioni contenute nel provvedimento potrebbero determinare".

Immobili senza utenze esclusi dalla Tares

Non sono soggette al pagamento della Tares le unità immobiliari destinate a civili abitazioni prive di mobili e di allacci alle reti idriche e elettriche. Sono queste le indicazioni contenute nelle linee guida ministeriali per l'applicazione del nuovo tributo sui rifiuti e i servizi.

Nel prototipo di regolamento Tares, infatti, viene precisato che non sono soggetti al tributo i locali e le aree che non possono produrre rifiuti o che non comportano, «secondo la comune esperienza, la produzione di rifiuti in misura apprezzabile per la loro natura o per il particolare uso cui sono stabilmente destinati». E tra le unità immobiliari escluse dal prelievo rientrano quelle «adibite a civile abitazione prive di mobili e suppellettili e sprovviste di contratti attivi di fornitura dei servizi pubblici a rete». La tesi ministeriale, però, si pone in contrasto con quanto sostenuto dalla Cassazione e dai giudici di merito. Tra l'altro, anche la relazione governativa sull'articolo 14 del dl 201/2011, che ha istituito il nuovo balzello, chiarisce che il legislatore, laddove assoggetta al tributo gli immobili «suscettibili di produrre rifiuti», ha inteso recepire «il consolidato orientamento della Corte di cassazione, riconducendo l'applicazione del tributo alla mera idoneità dei locali e delle aree a produrre rifiuti, prescindendo dall'effettiva produzione degli stessi».

In realtà, la Cassazione ha sempre posto dei limiti rigidi per l'esonero dal pagamento della tassa, che è dovuta a prescindere dal fatto che il contribuente utilizzi l'immobile. Vanno esclusi solo gli immobili non utilizzabili (inagibili, inabitabili, diroccati) o improduttivi di rifiuti. Anche il presupposto Tares è l'occupazione, detenzione o conduzione di locali e aree scoperte a qualsiasi uso adibiti. Non sono soggetti solo gli immobili che non possono produrre rifiuti o per la loro natura o

per il particolare uso cui sono stabilmente destinati o perché risultino in obiettive condizioni di non utilizzabilità nel corso dell'anno. Pertanto insuscettibili di produrre rifiuti, come quelli situati in luoghi impraticabili, interclusi o in stato di abbandono. Il contribuente può fare ricorso solo a queste prove vincolate per dimostrare che l'immobile sia inidoneo a produrre rifiuti e quindi non soggetto al pagamento.

Mentre nella normativa Tarsu si faceva riferimento agli immobili «oggettivamente utilizzabili», nel decreto Monti si usa l'espressione «suscettibili di produrre rifiuti». Il risultato però è lo stesso. Tant'è che viene richiamata nella relazione ministeriale la giurisprudenza della Cassazione, che da più di 10 anni ha affermato in maniera inequivoca che il tributo è dovuto dal contribuente se l'immobile sia oggettivamente utilizzabile, ancorché soggettivamente inutilizzato per scelta del titolare. Per la prima volta il principio è stato affermato con la sentenza 16785 del 30 novembre 2002. Successivamente, con le sentenze 9920/2003, 22770/2009, 1850/2010 e altre. Questo orientamento è stato seguito anche dai giudici di merito. La commissione tributaria regionale di Palermo (sentenza 121/2012) ha infatti sostenuto che l'attivazione delle utenze non è decisiva ai fini del pagamento della tassa rifiuti. Magazzini e locali di deposito sono soggetti al prelievo anche se non hanno allacci alle reti idriche e elettriche.

Infine la Suprema Corte, con la recente ordinanza 1331 del 21 gennaio 2013, ha ribadito che la prova fornita dal contribuente di aver cessato un'attività commerciale o industriale non lo esonera dal pagamento della tassa rifiuti. Non rileva, dunque, la scelta del titolare di non utilizzare l'immobile.

—© Riproduzione riservata—■

Patto di stabilità interno, la circolare esplicativa della Ragioneria generale

Da quest'anno sono coinvolti anche i piccoli Comuni con popolazione compresa tra 1.001 e 5.000 abitanti. Domani il commento alla seconda parte dei provvedimenti di Marco Rossi

Come di consueto anche quest'anno arriva la circolare della Ragioneria generale dello Stato sull'applicazione del patto di stabilità interno, che offre un importante quadro sistematico sulla disciplina e fornisce alcuni rilevanti chiarimenti.

La circolare del 7 febbraio 2013 n. 5, infatti, fa una sintesi dei molteplici provvedimenti che caratterizzano la disciplina del patto di stabilità interno 2013/2015, contenuta nella legge 228/2012, che a sua volta ripropone, seppure con alcune modifiche, quanto stabilito dagli articoli 30, 31 e 32 della legge 183/2011.

COMUNI CON MENO DI 5.000 ABITANTI

Le indicazioni sono molto utili per i Comuni tra 1.001 e 5.000 abitanti, che per la prima volta trovano a confrontarsi concretamente con il meccanismo del patto di stabilità interno, da cui erano sempre stati esclusi in precedenza.

In alcuni punti l'interpretazione ha il merito di superare certe pronunce delle Sezioni regionali di Controllo della Corte dei conti: è chiarito, per esempio, che nell'ambito del bilancio di previsione, ai fini dell'attestazione di coerenza con i vincoli di finanza pubblica, non dev'essere considerato lo stanziamento relativo al fondo svalutazione crediti.

IMPOSTAZIONE

La circolare 5/2013 preliminarmente sottolinea un aspetto importante, legato all'impostazione della manovra per il triennio 2013/2015: il concorso al miglioramento della finanza pubblica è perseguito non mediante una modifica degli obiettivi da conseguire, bensì attraverso la riduzione del fondo sperimentale di riequilibrio, alla luce di quanto previsto dall'articolo 16 della legge 135/2012 (Spending review).

E' evidenziato, inoltre, come un importante aspetto innovativo della disciplina del patto di stabilità sia rappresentato dall'aggiornamento del triennio di riferimento per l'individuazione della spesa corrente media cui commisurare l'obiettivo da realizzare. Non più il periodo 2006/2008 bensì il triennio 2007/2009, con l'effetto di introdurre un elemento implicito di valutazione della virtuosità, posto che gli enti che nel 2009 hanno ridotto le spese corrente fruiscono di un obiettivo più contenuto.

VIRTUOSITÀ

E' ribadita la conferma del meccanismo di valutazione di virtuosità introdotto nel 2012, che verrà attuato nel corso del periodo 2013 assumendo nuovamente i 4 criteri già utilizzati nell'esercizio immediatamente precedente (rispetto del patto di stabilità, autonomia finanziaria, equilibrio di parte corrente e capacità di riscossione delle entrate correnti).

Peraltro, sul punto si registra la novità rappresentata dal correttivo finalizzato a considerare anche la realtà socio-economica dei singoli Enti locali, mediante la valutazione di due indicatori legati, rispettivamente, al valore delle rendite catastali e al numero di occupati.

PATTI DI SOLIDARIETÀ

Nelle premesse sono sottolineate anche la conferma del meccanismo del patto regionalizzato orizzontale e verticale, del patto regionale verticale incentivato (di cui potranno beneficiare anche le Province) e del patto orizzontale nazionale, così come il rinvio al 2014 del patto regionale integrato.

ENTI SOGGETTI

Dopo le premesse la nota ministeriale evidenzia come una delle novità più salienti del 2013 sia l'estensione l'applicazione del patto di stabilità interno anche ai Comuni con popolazione compresa tra 1.001 e 5.000 abitanti.

Evoluzione che comporta, per tali realtà, anche la modifica della disciplina riguardante i vincoli di contenimento delle spese di personale, dovendosi fare ora riferimento a quanto previsto dall'articolo 76, comma 7, della legge 122/2010 (turn over 40%) e dall'articolo 1, comma 557, della legge 296/2006 (obbligo di riduzione progressiva delle spese di personale).

In proposito, opportunamente, la circolare ricorda che ai fini della verifica nell'ambito dimensionale di applicazione del patto occorre utilizzare il criterio individuato dall'articolo 156 del Tuel, cioè assumendo la popolazione residente alla fine del penultimo anno precedente a quello di riferimento, in base ai dati Istat (ovvero al 31 dicembre 2011).

Operativamente, per garantire lo svolgimento degli adempimenti richiesti (comunicazione obiettivi, monitoraggio,

certificazioni), è necessario che tali Enti provvedano a effettuare la registrazione nell'apposito sito istituzionale (<http://pattostabilitainterno.tesoro.it>).

Sempre nel 2013, non appena definite le modalità mediante decreto interministeriale, entreranno nel patto di stabilità interno le aziende speciali e le istituzioni (con eccezione di quelle che gestiscono servizi socio-assistenziali ed educativi, culturali e farmacie) e le società "in house". Dal 2014, infine, il patto di stabilità interno interesserà anche le Unioni di Comuni formate dagli Enti con popolazione fino a 1.000 abitanti, in base all'articolo 16 della legge

148/2011.

DETERMINAZIONE OBIETTIVO

Dopo aver richiamato il perimetro applicativo, la circolare si sofferma sulle modalità di determinazione dell'obiettivo, ricordando in primis che il parametro di riferimento (anche per il triennio 2013/2015) è il saldo finanziario di competenza mista, cioè la differenza tra le entrate e le spese finali (al netto delle riscossioni e concessioni di credito), calcolata considerando accertamenti e impegni per la parte corrente, e incassi e pagamenti per la parte in conto capitale.

Come negli anni precedenti non concorrono al saldo finanziario né l'avanzo (o disavanzo di amministrazione), né il fondo (o deficit) di cassa, alla luce delle regole europee della competenza economica, che non consentono di conteggiare gli avanzi di amministrazione ai fini dell'indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni.

Il valore del saldo finanziario obiettivo da conseguire deve essere determinato moltiplicando la media degli impegni di spesa corrente registrati nel periodo 2007/2009 (desunti dai certificati al conto consuntivo) per le percentuali specificamente stabilite dalla legge 228/2012 in funzione della tipologia di Ente e della dimensione demografica. Queste le percentuali:

- _ per le Province, il 18,8%;
- _ per i Comuni con più di 5.000 abitanti, il 14,8%;
- _ per i Comuni con popolazione compresa tra 1.001 e 5.000 abitanti, il 12% per il 2013 e il 14,8% per il biennio 2014-2015.

Le percentuali indicate possono essere definite come "standard", in quanto sono destinate a operare, secondo la circolare «nelle more dell'emanazione del decreto ... concernente il riparto degli Enti locali in due classi al fine di individuare gli enti virtuosi».

Per effetto di questo meccanismo, infatti, gli Enti locali saranno ripartiti in due classi sulla base di alcuni indicatori. Gli Enti appartenenti alla prima classe (virtuosi) vedono azzerarsi l'obiettivo da conseguire, mentre gli altri (non virtuosi) dovranno applicare delle percentuali superiori, che saranno determinate con un decreto ministeriale. C'è una barriera, comunque, in quanto queste ultime percentuali non potranno essere superiori di più di un punto percentuale rispetto a quelle standard.

Di conseguenza, è abbastanza evidente che queste ultime percentuali standard non troveranno effettiva applicazione agli Enti locali, in quanto quelli virtuosi avranno un saldo zero, mentre le amministrazioni non virtuose dovranno conseguire un obiettivo da calcolare tenendo conto delle percentuali maggiorate, che saranno individuate dal decreto ministeriale.

Tra l'altro, per ragioni prudenziali, in attesa del decreto finalizzato a individuare gli Enti virtuosi, la circolare suggerisce di avviare la predisposizione del bilancio di previsione 2013 (e pluriennale 2013/2015) considerando il saldo programmatico previsto per gli Enti non virtuosi, cioè utilizzando le percentuali massime, ossia:

- _ per le Province il 19,8%;
- _ per i Comuni con più di 5.000 abitanti il 15,8%;
- _ per i Comuni con popolazione compresa tra 1.001 e 5.000 abitanti, il 13% per il 2013 e il 15,8% per il biennio 2014-2015.

PRECISAZIONI

Rispetto alla quantificazione degli obiettivi, opportunamente l'interpretazione ministeriale sottolinea come il dato di partenza (spesa media 2007/2009) debba essere determinato assumendo la spesa registrata nei conti consuntivi senza alcuna esclusione (per esempio per gli Enti capofila) e che non possono essere operate rettifiche derivanti da eventuali errori di contabilizzazione.

Per gli Enti con più di 5.000 abitanti, dall'importo dell'obiettivo così determinato va effettuata la sterilizzazione della riduzione dei trasferimenti erariali subita in base alla legge 122/2010 (non possono essere decurtate, invece, le riduzioni disposte con provvedimenti successivi, tra cui la legge 135/2012).

VIRTUOSITÀ

L'obiettivo "grezzo" così determinato dovrà essere verificato alla luce dell'attuazione del meccanismo di valutazione della virtuosità, in seguito alla pubblicazione dello specifico decreto: gli Enti virtuosi vedranno azzerarsi l'obiettivo da conseguire, mentre quelli non virtuosi dovranno applicare le percentuali successivamente stabilite, entro il limite massimo della maggiorazione in misura pari all'1%.

ULTERIORI MODIFICHE

Il saldo programmatico così risultante potrà subire, successivamente alla valutazione della virtuosità, ulteriori variazioni e modifiche in funzione di due aspetti.

Da una parte, l'applicazione dei patti di solidarietà, che permettono lo scambio di spazi finanziari tra Enti per ottimizzarne la distribuzione (patto regionalizzato orizzontale e verticale, patto verticale incentivato e patto

orizzontale nazionale).

Dall'altra parte, la riduzione in relazione agli effetti finanziari derivanti dall'applicazione delle sanzioni (legati alla riduzione del fondo sperimentale di riequilibrio) a carico degli Enti che non hanno conseguito l'obiettivo del patto di stabilità interno, in base a un apposito decreto ministeriale (in base all'articolo 1, comma 122, della legge 220/2010).

In più, per il solo esercizio 2013 potrà esserci la riduzione a favore degli Enti che non sono stati in grado di destinare, nel 2012, i "tagli" della spending review all'estinzione anticipata del debito. Per di evitare che la restituzione gravi sull'obiettivo programmatico del patto 2013, infatti, è previsto che le eventuali minori entrate connesse proprio al recupero siano compensate da una riduzione dell'obiettivo.

ESCLUSIONI

Dal saldo finanziario rilevante ai fini del patto di stabilità, così come avvenuto per le annualità precedenti, rimangono escluse alcune voci di entrate e di spesa tassativamente individuate dalla legge.

In proposito, la circolare sottolinea opportunamente che non è ipotizzabile l'esclusione di entrate e spese diverse, posto che la sterilizzazione richiede comunque uno specifico intervento legislativo che si faccia carico di rinvenire le adeguate risorse compensative a salvaguardia degli equilibri di finanza pubblica.

Le esclusioni, in particolare, riguardano:

- a) le risorse connesse con la dichiarazione dello stato di emergenza, in relazione alle entrate provenienti dallo Stato e alle corrispondenti spese di parte corrente e in conto capitale sostenute dalle Province e dai Comuni per l'attuazione delle ordinanze emanate dal Presidente del Consiglio dei ministri (entrate e spese devono essere registrate successivamente al 31 dicembre 2008);
- b) le risorse connesse con la dichiarazione di grande evento, con riferimento però, esclusivamente, a entrate e spese afferenti a operazioni finanziarie (accertamenti/riscossioni e impegni/pagamenti) non ancora concluse e la cui dichiarazione di grande evento è avvenuta prima della legge 1/2012. Quest'ultima, infatti, ha disposto l'abrogazione della norma che aveva equiparato la dichiarazione di grandi eventi rientranti nella competenza della Protezione civile agli interventi connessi alla dichiarazione di stato di emergenza. Anche in questo caso, l'esclusione di entrate e spese, sebbene effettuate in più anni, è operata nei soli limiti dei correlati trasferimenti a carico del bilancio dello Stato, purché registrati successivamente al 31 dicembre 2008;
- c) le risorse provenienti dall'Unione europea direttamente o indirettamente, nonché le relative spese di parte corrente e conto capitale sostenute dalle Province e dai Comuni. L'esclusione, come di consueto, non opera per le spese connesse ai cofinanziamenti nazionali, ossia per quelle connesse alla quota di cofinanziamento a carico dello Stato, della Regione, della Provincia e del Comune. L'obiettivo dell'esclusione è legata alla necessità di non ritardare l'attuazione di interventi realizzati in compartecipazione con l'Unione Europea, tenuto conto che trattasi di importi rimborsati all'Italia previa rendicontazione. L'esclusione delle spese, come negli anni precedenti, opera anche se sono effettuate in più anni, purché la spesa complessiva non sia superiore all'ammontare delle corrispondenti risorse assegnate e purché relativa a entrate registrate successivamente sempre al 31 dicembre 2008 (però indipendentemente dalla sequenza con cui le entrate e le spese si succedono);
- d) le risorse connesse al piano generale di censimento, afferenti alle disponibilità residue trasferite dall'Istat e le eventuali spese residue per la progettazione e l'esecuzione dei censimenti (nei limiti sempre delle risorse trasferite) a favore degli Enti locali individuato dal piano generale di censimento;
- e) le risorse connesse all'Autorità europea per la sicurezza alimentare (EFSA) e Scuola per l'Europa di Parma;
- f) un importo corrispondente alle spese già sostenute dallo Stato per la gestione e la manutenzione dei beni trasferiti agli Enti locali per effetto del federalismo demaniale;
- g) una quota di investimenti infrastrutturali in relazione alla dismissione di partecipazioni in società esercenti servizi pubblici locali di rilevanza economica diversi dal servizio idrico;
- h) per gli Enti locali colpiti dal sisma del 20/29 maggio 2012, l'utilizzo delle risorse del fondo per la ricostruzione per gli interventi effettuati dai Comuni per conto dei presidenti delle Regioni in qualità di commissari delegati;
- i) per gli stessi Enti, le spese sostenute con risorse provenienti da erogazioni liberali e donazioni da parte di cittadini privati e imprese per un importo massimo di 10 milioni annui;
- j) le spese per la realizzazione del Museo nazionale della Shoah nel limite complessivo di 3 milioni di euro.

Deroga all'obbligo di chiudere le società strumentali, le indicazioni Antitrust

di Michele Nico

Intervento dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, che con la comunicazione del 4 febbraio 2013 rivolta alle Amministrazioni locali fornisce indicazioni operative sulle procedure di attuazione dell'articolo 4, comma 3 del Dl 95/2012, convertito in legge 7 agosto 2012, n. 135 (cosiddetta spending review).

Si tratta della norma che incide drasticamente sull'organizzazione dei servizi locali, mediante l'obbligo imposto agli Enti di sciogliere o di privatizzare le società strumentali, ossia le società che hanno per oggetto il disimpegno di servizi non erogati a una indifferenziata collettività di utenti, bensì rivolti al soddisfacimento di un bisogno diretto dell'Ente locale committente, come accade, per esempio, nel caso del servizio di pulizie, di riscaldamento e climatizzazione edifici comunali, o nel caso del servizio di manutenzioni impiantistiche.

Ai sensi dell'articolo 4 del Dl 95 è disposto che, rispetto alle società controllate in via diretta o indiretta che abbiano realizzato nel 2011 un fatturato superiore al 90% per la prestazione di siffatti servizi all'Ente locale, quest'ultimo procede alternativamente:

- a) allo scioglimento entro il 31 dicembre 2013, con il beneficio di un regime fiscale agevolato;
- b) all'alienazione con gara pubblica entro il 30 giugno 2013.

La norma precisa altresì che l'Ente locale, a seguito del venir meno della società strumentale, è tenuto alla contestuale assegnazione dei servizi sul mercato per 5 anni, non rinnovabili, a decorrere dal 1 gennaio 2014, con l'avvertenza che il bando di gara dovrà considerare, tra gli elementi rilevanti di valutazione dell'offerta, l'adozione di strumenti a tutela dei livelli di occupazione.

In tale contesto l'Authority spiega, nella comunicazione in parola, che «si definiscono strumentali all'attività della Pubblica amministrazione, in funzione della loro attività, tutti quei beni e servizi erogati da società a diretto e immediato supporto di funzioni amministrative di natura pubblicistica di cui resta titolare l'ente pubblico di riferimento e con i quali lo stesso Ente provvede al perseguimento dei propri fini istituzionali».

Passando poi all'ipotesi di deroga all'obbligo di mettere in gara i servizi strumentali, che l'articolo 4, comma 3 del Dl 95 circoscrive all'ipotesi in cui «per le peculiari caratteristiche economiche, sociali, ambientali e geomorfologiche del contesto, anche territoriale, di riferimento non sia possibile per l'amministrazione pubblica controllante un efficace e utile ricorso al mercato», l'Agcm ricorda agli Enti che tali deroghe rivestono «carattere eccezionale, e devono formare oggetto di adeguata istruttoria e relativa motivazione e giustificazione da parte delle Amministrazioni».

Ne consegue che un Ente, per derogare all'obbligo di dismettere la propria società strumentale, dovrà effettuare un'analisi di mercato e inviare all'Antitrust una relazione che ne recepisca gli esiti, utilizzando l'apposito formulario predisposto dall'Autorità per la richiesta di parere ai sensi della normativa in parola.

Merita rilievo la consistente mole di informazioni che l'Agcm chiede di produrre agli Enti che ritengano di avvalersi della deroga suddetta.

Tali Enti vengono infatti richiesti di fornire "almeno" quanto segue:

- a) tutte le indicazioni soggettive relative alla/e società affidataria/e dei servizi strumentali, fra cui l'atto costitutivo, lo statuto, gli ultimi tre bilanci approvati e le informazioni relative al campo di attività della stessa;
- b) dati relativi al tipo ed al valore dei servizi in questione, nonché indicazioni in merito alle eventuali forme di finanziamento dell'attività svolta dalla società interessata;
- c) indicazioni in merito a eventuali interventi di ricapitalizzazione e/o ripatrimonializzazione intervenuti negli ultimi tre anni;
- d) una relazione contenente gli esiti dell'indagine di mercato dai quali risulti che non sia oggettivamente possibile un efficace e utile ricorso al mercato per l'approvvigionamento dei servizi forniti dalla società controllata.

La relazione di cui sopra dovrà contenere, in particolare:

- informazioni concernenti le caratteristiche economiche sociali, ambientali e geomorfologiche, anche territoriali, del contesto di riferimento;
- informazioni concernenti le caratteristiche economiche del settore o del mercato;
- indicazioni in merito ai principali operatori attivi;

- valutazione comparativa dei costi attuali di approvvigionamento dei servizi rispetto a eventuali disponibili benchmark di mercato.
- indicazioni in merito ad eventuali manifestazioni di interesse provenienti dal mercato a seguito di idonea pubblicizzazione degli elementi di cui al punto sub b).

Il rigore di queste indicazioni impartite per l'istanza di deroga all'obbligo di dismettere le società strumentali fa pensare che per tali società non vi siano ampi margini di sopravvivenza, e di ciò dovrebbero sicuramente tenere

conto gli Enti locali nella programmazione delle scelte strategiche in materia.

Il nodo dei crediti

LO STATO CATTIVO PAGATORE

La procedura

Da gennaio è operativo il meccanismo per chiedere il rimborso delle somme dovute

Il nodo

Procedura troppo macchinosa e enti ancora in ritardo con gli adempimenti

Debiti della Pa fermi a 70 miliardi

Nel primo mese certificazioni per 3 milioni - Solo 1.200 le amministrazioni registrate

Carmine Fotina

ROMA

La montagna è ancora lì, da scalare in tutta la sua imponente altezza. L'ammontare dei pagamenti arretrati della Pubblica amministrazione nei confronti delle imprese resta intorno alla sconcertante cifra di 69-70 miliardi di euro, perché solo adesso l'articolata macchina normativa costruita dal governo ha acceso i motori.

Il ministro dello Sviluppo economico Corrado Passera squarcia il velo innalzato dal Tesoro e diffonde un primissimo bilancio dell'operazione sblocca-debiti. Il primo anello della catena è la certificazione, con la quale l'impresa può ottenere l'anticipazione, la cessione in banca o la compensazione fiscale del credito. La piattaforma elettronica per la certificazione, messa a punto dalla Ragioneria dello Stato, è diventata operativa soltanto a gennaio e nel primo mese ha consentito di chiudere 71 operazioni (per circa 3 milioni) a fronte di 467 istanze presentate (per 45 milioni), con cinque casi in cui è stata richiesta la nomina del commissario ad acta. Per Passera era importante partire: il primo mese dimostra che il complesso meccanismo allestito dal governo tecnico può funzionare, affiancandosi agli interventi per il credito effettuati su Fondo di garanzia e finanza di impresa, e dovrà avere continuità con il prossimo esecutivo.

I numeri, però, appaiono una goccia nell'oceano. Basti pensare che le aziende abilitate per le procedure online sono 289, a fronte di 150mila fornitori della Pa. E a latitare è anche il collegamento delle banche con la piattaforma. Quanto alle compensazioni con i debiti iscritti a ruolo, nel 2012 sono state concluse 200 operazioni per un importo di 15 milioni. Il debito pregresso resta così un macigno da quasi 70 miliardi, di cui 30-35 in capo alle Regioni (soprattutto crediti sa-

nitari), 15 alla Pa centrale e il resto agli enti locali. Per quanto riguarda i pagamenti della Pa centrale, il decreto salva Italia aveva messo a disposizione 5,7 miliardi, di cui almeno 2 miliardi con titoli di Stato. Le procedure per essere rimborsati in titoli però sono apparse subito poco attraenti e le richieste delle imprese non sarebbero state superiori a 600 milioni. Non è andata certo meglio per le rimanenti risorse a disposizione, scivolate nel pantano della certificazione. La Pa infatti, sia a livello centrale sia sul territorio, non sembra aver aderito con entusiasmo alle nuove regole, probabilmente spaventata dagli obblighi che scattano di fronte a un credito ufficialmente certificato. A fronte delle 19mila voci presenti nell'Indice delle Pubbliche amministrazioni, al momento i soggetti abilitati sulla piattaforma elettronica sono appena 1.227, di cui oltre 900 sono Comuni del Centro-Nord e solo 70 sono enti del servizio sanitario.



NOI E GLI ALTRI I tempi di pagamento

I giorni per ottenere i pagamenti dalla Pubblica amministrazione

IL CONFRONTO SUI RITARDI

Ritardi medi di pagamento eccedenti i termini contrattuali



I CREDITI

In mld di euro

TOTALE
IMPRESE
70

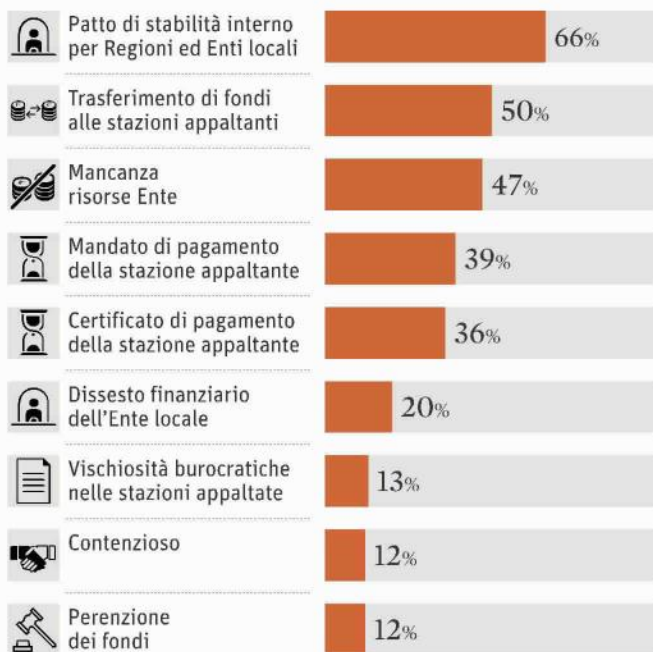
Regioni
30-35

Enti
Locali
20-25

Pa
centrale
15

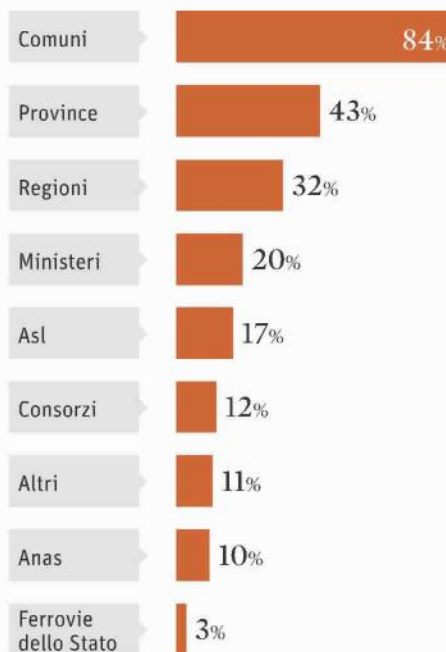
LE CAUSE PREVALENTI

Valori in percentuale, risposte multiple



ENTI RESPONSABILI DEI RITARDI DI PAGAMENTO

Valori in percentuale, risposte multiple



Il nodo dei crediti

LO STATO CATTIVO PAGATORE

L'impatto sulle aziende

«Oltre un terzo delle aziende che chiudono lo fanno sotto la spinta dei ritardati pagamenti»

Il problema dei concordati

«Si sta creando un'anomalia perchè funzionano come una sorta di patrimoniale»

«Ridurre il perimetro dello Stato»

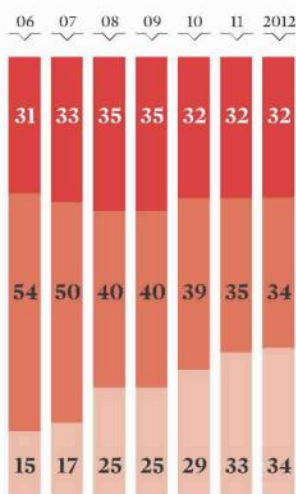
Squinzi: la Pa paghi subito 48 miliardi, due terzi dei debiti contratti con le imprese

Tempi e cause

LA DURATA DEI RITARDI...

Ripartizione dei crediti per anzianità in percentuale

■ < 30 giorni ■ 31 - 90 ■ > 90

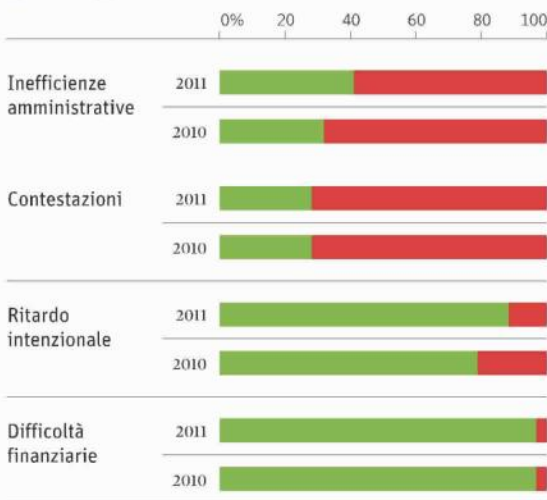


...E I MOTIVI

Le valutazioni sulle cause dei rallentamenti

In percentuale

■ Vero ■ Falso



Nicoletta Picchio

ROMA

Sarà la sfida del dopo voto: evitare il declino rilanciare l'economia del Paese. È il messaggio che Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria, invia alla politica. «La spada di Damocle della realtà economica tornerà dopo le elezioni in tutta la sua asprezza. Servirà un largo concorso di forze realistiche e coraggiose», ha incalzato Squinzi, ricordando che l'Italia non cresce da troppo tempo, «mentre debito pubblico, spesa pubblica corrente e pressione fiscale crescono senza sosta».

Il presidente di Confindustria domani, giovedì e venerdì incontrerà i leader dei partiti per sottoporre loro il documento di proposte che gli industriali hanno messo a punto. «In campagna elettorale si è parlato molto di schieramenti e poco di economia reale», ha sottolineato Squinzi. «Siamo convinti che sui temi del documento si giochi il futuro dell'Italia e che su questi si

debba concentrare l'agenda dei primi 100 giorni del nuovo Governo. Possiamo e dobbiamo farcela», ha aggiunto, concludendo a Milano, in Asso-lombarda, un convegno sui pagamenti della Pa.

«Se non si ridimensiona drasticamente il perimetro dello Stato vedo difficile qualsiasi soluzione», è il pensiero di Squinzi, che ha ricordato le proposte specifiche contenute nel documento confindustriale (semplificazione, riduzione di enti, riforma del Titolo V della Costituzione). «Le nostre regole scoraggiano gli investimenti e riducono l'attrattiva dell'Italia».

Per favorire la ripresa e creare lavoro bisogna ridurre i costi delle imprese. Ecco la necessità della terapia d'urto indicata nel documento, dal taglio del costo del lavoro al pagamento di 48 miliardi, cioè di due terzi del debito della Pa che la Banca d'Italia, ha sottolineato Squinzi, stima in 71 miliardi. L'impatto sul deficit, ha aggiunto, visto che si tratta di

debiti passati sarebbe irrilevante per il 2013. «L'emergenza economica e sociale che stiamo affrontando va superata con urgenza», ha incalzato il presidente di Confindustria, sottolineando, in riferimento al lavoro, che è «urgente frenare questa emorragia».

Terapia d'urto, quindi, da unire alle riforme strutturali, da avviare contemporaneamente, per agire sul contesto. Bisogna puntare sul manifatturiero, «infrangendo quell'atteggiamento antindustriale che nell'ultimo periodo si è largamente diffuso nel Paese». E poi avere più competitività, ridurre le tasse di famiglie e lavoro, dare sostegno a innovazione, ricerca, capitale umano, avere più attenzione alla green economy.

«Oltre un terzo delle aziende che chiudono lo fanno sotto la spinta dei ritardati pagamenti, soprattutto della Pa». Bene che l'Italia abbia recepito la direttiva europea sui pagamenti entro 30 giorni, e Squinzi ha ringraziato il commissario europeo Antonio

Tajani, presente al convegno. Bene che la normativa italiana, ha sottolineato il presidente di Confindustria, si applichi anche all'edilizia e ai lavori pubblici, settori tra i più colpiti dai ritardati pagamenti. Le imprese, ha aggiunto, continueranno a contare sulla loro libertà negoziale. «Questa libertà noi imprese dovremo saperla usare con misura e rispetto per i nostri fornitori», ha detto Squinzi, ricordando il problema dei concordati che «funzionano come una sorta di patrimoniale», aggiungendo che Confindustria si batterà molto nei prossimi giorni per «risolvere questo problema di estrema gravità».

Mini-enti, fuori dal Patto le spese per calamità

In Piemonte, non sono pochi i sindaci dei piccoli comuni che aspettano di ricevere i contributi per l'alluvione del 1994. Forse arriveranno nel 2013, a quasi 20 anni di distanza da quel tragico evento. Ma, a meno che il Mef non cambi idea, si tratterà di entrate non valide ai fini del Patto di stabilità interno, anche se nel frattempo gli enti hanno effettuato gli interventi di ripristino finanziandoli con risorse proprie. La beffa, che rischia di sballare ulteriormente i già precari equilibri di bilancio dei mini-enti, emerge dalla lettura della circolare n. 5/2013, diramata dalla Ragioneria generale dello Stato per illustrare il funzionamento del nuovo Patto. La relativa disciplina prevede una deroga specifica per le entrate e le spese relative a calamità naturali. Esse, infatti, purché siano di provenienza statale, possono essere escluse dal saldo. Il problema è che spesso le entrate tardano ad arrivare, mentre le spese rivestono quasi sempre carattere di urgenza, tanto che i sindaci sono costretti ad anticiparle di tasca propria, in attesa che lo stato o le regioni effettuino i rimborsi. In tali casi, vale la regola della «simmetria»: se a suo tempo hai detratto le spese (impegni o pagamenti, a seconda che siano correnti o in conto capitale), devi fare lo stesso con le entrate nel momento in cui le accerti o le riscuoti. La circolare del Mef, al punto C4, fornisce alcuni esempi pratici che aiutano a capire. Un ente, nel 2013, accerta entrate per 100 a fronte di impegni già assunti a valere su altre risorse negli anni precedenti; in tal caso, l'accertamento di 100 è escluso dal saldo 2013, mentre non possono essere esclusi ulteriori impegni a valere sui 100. Esempio analogo vale per gli investimenti. Tale lettura è certamente corretta laddove l'ente in questione abbia, a suo tempo, detratto la spesa effettuata con risorse proprie dai calcoli del Patto. Ma ciò, nel caso dei comuni fra 1000 e 5000 abitanti, non è vero, perché tali enti non erano soggetti. Questi ultimi, quindi, pur non avendo, in passato, detratto alcuna spesa, non potranno tenere buona l'entrata di quest'anno. Si tratta di una penalizzazione che si aggiunge a quella derivante dalla mancata attuazione della norma che prevede la possibilità di escludere dal Patto le spese per calamità naturali finanziate dagli enti con risorse proprie. Ma, mentre per ovviare a quest'ultima occorre una legge, la prima potrebbe essere corretta dal Mef.

Matteo Barbero

Relazione parlamentare

Comuni spreconi targati sinistra È De Magistris il re degli sperperi

Napoli da record: spende per burocrazia il 52% più del necessario. Seconda Roma, bocciata anche Firenze. Nella top ten delle peggiori, sette sono a guida progressista

✻✻✻ **FILIPPO MANFREDINI**

■ ■ ■ Tutti da Palazzo a blaterare: e bisogna tagliare di qui e tagliare di là, ed eliminare gli sprechi, e ottimizzare le spese, e snellire le procedure. Ed ecco che per meglio indirizzare le forbici s'incaricano fior di tecnici - termine invero un po' usurato, ma tant'è - in modo che analizzino, calibrino e infine sentenzino. Salvo poi lasciar le buone intenzioni marcire come tali, con la realtà lasciata intonsa nella sua costosa assurdità - d'altronde mica siamo italiani per niente.

TEORIA E REALTÀ

Per dire: il *Sole 24Ore* ha pubblicato i risultati della relazione elaborata nei mesi scorsi dalla Copaff, la Commissione per l'attuazione del federalismo fiscale - progetto che per la verità pare ormai tramontato. E comunque, avvalendosi dell'aiuto di altri soggetti in questo senso competenti - la Sose, società del ministero dell'Economia e di Bankitalia, e l'Istituto per la finanza locale dell'Anci - ha scomposto e sviscerato le uscite di tutti i Comuni delle Regioni a statuto ordinario, così da poter fissare i parametri di spesa ottimale. In sostanza, l'obiettivo è quello di quantificare la «spesa giusta» per poter far fronte ai «fabbisogni standard» delle amministrazioni in questione, che poi coincidono con i cosiddetti «servizi generali» - e dunque i soldi per far funzionare gli uffici incaricati di gestire entrate e uscite del Comune, e i servizi quali anagrafe e servizi elettorali e anche i servizi tecnici e insomma, tutto o quasi l'apparato burocratico. Trattasi di 8,8 miliardi complessivi all'anno, vale a dire il 27 per cento delle uscite comunali proprio in ordine alle funzioni fondamentali.

SCIALACQUI VESUVIANI

Questo il discorso. E allora? E allora ecco la prima cosa che balza all'occhio, proprio scorrendo la tabella che riporta i risultati: Napoli - e non è che uno se la voglia pigliar sempre con gli amici partenopei, ma questi sono i numeri - Napoli, secondo i paletti fissati dalla Commissione, dovrebbe spendere per questo «fabbisogno standard» 226,1 milioni di euro all'anno, e invece ne sborsa 344,6 milioni, che poi significa il 52,4 per cento in più. In questo senso è la medaglia d'oro degli sprechi comunali-burocratici. E dunque? Si taglia? Macché: nonostante questi sperperi vesuviani rappresentino addirittura il 37,8 per cento del totale degli sprechi registrati in tutti i capoluoghi, d'altro canto le ultime disposizioni governative ri-

servano alla città ora amministrata da Giggi De Magistris solo il 5 per cento dei tagli. Paradossale.

TORINO E BARI LE MIGLIORI

Al secondo posto, in questa davvero poco invidiabile classifica dei municipi immotivatamente spendaccioni, si piazza la Roma di Alemanno: 890,4 milioni di spesa effettiva, a fronte di un fabbisogno standard quantificato in 827 milioni, dunque con uno sfioramento del 7,7 per cento. E medaglia di bronzo ecco poi la Firenze che non t'aspetti, con Matteo Renzi che evidentemente, in quanto a uscite, ha di che sfoltire: 100,9 milioni di euro la spesa effettiva del Comune, 86,8 milioni quella considerata sufficiente, e quindi 16,2 milioni di surplus. E in effetti, scorrendo la top ten dei «Comuni burocraticamente spendaccioni», non è che il Partito Democratico possa ritenersi soddisfatto: vi compaiono infatti ben sette città a guida di centrosinistra - oltre a Napoli e Firenze, anche Alessandria, Siena, Padova, Venezia e Perugia - a fronte di tre del centrodestra - oltre a Roma, anche Ascoli Piceno e Lecce.

Peraltro, il Pd si può consolare con la graduatoria inversa, quella dei migliori: la Torino di Fassino spende ben 81,9 milioni in meno di quanto quantificato dalla Commissione, con un risparmio del 36,9 per cento. E anche Bari e Milano e Genova sono messe bene. Quinto fra i Comuni di virtuosi è poi quello di Verona, guidato dal leghista Flavio Tosi. Esempi da seguire.

I COMUNI SPRECONI

Gli sprechi nella burocrazia dei Comuni capoluogo nelle Regioni a statuto ordinario, calcolati in base ai fabbisogni standard a confronto con i tagli previsti dalla spending review. Valori in milioni di euro

Comune	Spesa effettiva	Fabbisogno standard	Diff. %
I PRIMI 50			
1 Napoli	344,6	226,1	52,4
2 Roma	890,4	827,0	7,7
3 Firenze	100,9	86,8	16,2
4 Alessandria	24,6	15,3	60,3
5 Ascoli Piceno	14,4	7,3	96,5
6 Siena	15,4	8,4	82,8
7 Padova	41,2	35,5	16,1
8 Lecce	21,6	16,4	31,8
9 Venezia	69,6	64,4	8,1
10 Perugia	33,1	28,1	18,0
11 Salerno	28,9	24,0	36,0
12 Ancona	21,7	17,2	31,8
13 Rimini	29,0	24,6	21,4
14 Potenza	16,0	11,8	35,3
15 Caserta	17,1	13,0	31,8
16 Terni	23,0	18,9	21,4
17 Massa	15,2	11,3	35,3
18 Cosenza	15,7	11,9	31,8
19 Mantova	10,7	7,0	51,4
20 Imperia	9,6	6,1	57,7
21 Bologna	91,0	87,5	3,9
22 Livorno	28,3	25,1	13,0
23 Foggia	26,5	23,3	13,9
24 Pisa	17,9	15,2	17,5
25 Reggio Calabria	32,5	29,9	8,7
26 Rieti	9,7	7,2	35,8
27 Chieti	10,1	7,9	28,3
28 Verbania	6,9	4,7	46,0
29 Monza	22,2	20,4	8,6
30 Vibo Valentia	6,3	5,1	23,9
31 Lodi	7,7	6,6	18,0
32 Macerata	7,1	6,2	14,4
33 Crotone	9,9	9,1	9,2
34 Avellino	8,6	7,9	9,1
35 Catanzaro	15,7	15,2	3,3
36 Sondrio	3,9	3,4	14,3
37 Rovigo	8,1	7,7	6,1
38 Grosseto	13,9	13,4	3,4
39 Frosinone	7,4	7,0	6,2
40 Varese	14,1	13,7	2,9
41 Ravenna	25,2	24,9	1,5
42 Vercelli	6,9	6,9	-0,3
43 Belluno	5,3	5,4	-2,1
44 Isernia	3,2	3,3	-4,0
45 Reggio Emilia	26,3	26,5	-0,9
46 Novara	17,4	17,7	-2,1
47 Viterbo	10,2	10,6	-3,5
48 Benevento	10,2	10,6	-3,8
49 Treviso	12,9	13,5	-3,9
50 Fermo	5,0	5,5	-10,2
I 5 PIÙ VIRTUOSI			
1 Torino	140,1	222,1	-36,9
2 Bari	42,3	70,6	-40,1
3 Milano	312,6	330,0	-5,3
4 Genova	132,1	142,7	-7,4
5 Verona	49,7	58,9	-15,6

Fonte: Elaborazione Sole24Ore su dati Copaff

P&G/L

Green Hospital

IRMA D'ARIA

L'

ospedale diventa "verde" e sostenibile con il duplice obiettivo di ridurre la propria impronta ecologica per generare risparmi economici. L'input è arrivato dai bilanci sanitari che dimostrano come gli ospedali siano tra gli edifici più "utilizzatori di energia" con elevati consumi di riscaldamento, climatizzazione, illuminazione e acqua calda. Secondo i dati dell'Enea, l'Agenzia nazionale per l'energia e lo sviluppo sostenibile (studio dell'università Cattolica di Roma), l'incremento dell'efficienza energetica taglierebbe i costi per le aziende sanitarie del 10% con un risparmio per le 1.019 strutture ospedaliere di circa 255 milioni. Se poi si considera l'esempio di una struttura di media grandezza, i risparmi ammonterebbero in media a circa 250-300 mila euro all'anno.

Gli interventi di riqualificazione ambientale partono dall'organizzazione interna con il Green Public Procurement, che impone l'acquisto di almeno il 30% di beni o servizi a minor impatto ambientale, e con l'istituzione di nuove figure: gli Energy manager il cui ruolo è proprio quello di razionalizzare i consumi energetici per perseguire vantaggi di carattere economico e benefici ambientali. Sono loro che guidano la rivoluzione verde negli ospedali.

Per gli ospedali di nuova costruzione, è relativamente più semplice perché tutto viene impostato sin dall'inizio in un'ottica di biocompatibilità: dal tetto ecologico e termoisolato, ai materiali di costruzione eco-compatibili, alle nuove soluzioni nanotecnologiche che consentono di costruire e arredare le strutture con materiali ad azione anti-inquinante, antibatterica e autonulente.

Ma per le strutture già esistenti, lo sforzo maggiore è la riconversione delle varie voci di consumo a criteri ecologici e con forti risparmi. «Abbiamo messo in atto un "Piano di miglioramento della sostenibilità" con interventi che mirano all'efficienza degli impianti termici ed elettrici esistenti, ma anche al ricorso alle fonti rinnovabili e al risparmio idrico», spiega Paolo Bianco, Energy Manager della Asl di Rimini che nel 2011 ha vinto il Premio "Progetti sostenibili e green public procurement" promosso dal ministero dell'Economia. Anche il Policlinico Sant'Orsola-Malpighi di Bologna ha iniziato la sua riconversione verde. «Stiamo realizzando un Piano di gestione ambientale con particolare attenzione, da un lato, ai comportamenti del personale e, dall'altro, all'utilizzo di nuove tecnologie e fonti d'energia rinnovabili», racconta Daniela Pedrini, direttore del Dipartimento tecnico del Policlinico e Presidente Nazionale della Società Italiana dell'Architettura e dell'Ingegneria per la Sanità (Siais).

Uno dei progetti più significativi è stato quello dell'installazione di sette impianti di addolcimento (contro le incrostazioni degli impianti dovuto a calcio, magnesio ed altro che provocano ostruzioni e perdite di rendimento) per le torri di raffreddamento dei condizionatori che consente un risparmio tra i 310.000 e i 370.000 €/anno.

Un'altra voce di spesa pesante è quella che riguarda la produzione di rifiuti. Aghi, bende, parti anatomiche, sangue per un totale di quasi 150 mila tonnellate ogni anno. In questo campo, l'avanguardia è rappresentata dagli "ospedali a imballo zero", circa 60 strutture nel centro-nord tra cui il San Raffaele di Milano e le Molinette di Torino, che hanno adottato un Sistema Integrato. «Il metodo prevede un trattamento che si prende carico del rifiuto già dalla sua produzione in corsia per accompagnarlo fino alla distruzione definitiva», spiega Enzo

Mengozzi, fondatore dell'omonima azienda forlivese di rifiuti sanitari. Si va dai contenitori in plastica, riutilizzabili fino a 12 volte prima di essere a loro volta riciclati, al termovalorizzatore con la possibilità di recupero energetico per l'autonomia dell'impianto. Un sistema che contribuisce a diminuire dal 20 al 30 per cento il peso dei rifiuti prodotti da ciascun ospedale.

L'ecologia entra anche in sala operatoria dove una delle principali voci di costo è legata al consumo di gas anestetici. Lo chiamano "Sistema di rebreathing dei gas anestetici volatili": una parte dei gas espirati viene riutilizzata come gas inspiratorio. In questo modo è possibile continuare a usare gli agenti anestetici ancora presenti nel gas respiratorio del paziente. «Con il nostro sistema il gas somministrato è quello che il paziente utilizza per una corretta anestesia, in base al suo consumo metabolico, nulla di più, nulla di meno. Così si ottiene un risparmio fino a 9.000 euro l'anno di gas anestetico per sala operatoria», conclude Nicoletta Calabi, Direttore Generale di Draeger Medical Italia.

Un piano europeo e le buone pratiche italiane. Il nuovo Meyer e la futura Città della Salute di Renzo Piano: ecco gli esempi

I pazienti nel bio-habitat studi pilota e comfort

È ad Austin, in Texas, l'unico ospedale pediatrico del mondo quasi interamente realizzato con materiale riciclato, ben il 92% del totale. Si tratta del Dell Children's Medical Center dove le finestre, che forniscono l'80% della luce giornaliera, sono in vetro riciclato, così come è riciclato l'asfalto dei parcheggi e dei garage, e l'elettricità è prodotta con una turbina a gas naturale. Punta di diamante il giardino multilivello con cascata a risparmio idrico che mantiene l'aria pulita e ricca di ossigeno.

In Italia il primo ospedale progettato e costruito con una nuova concezione ambientale, è stato il complesso pediatrico Meyer di Firenze per il quale sono state utilizzate soluzioni che consentono di ridurre i consumi energetici, favorire la ventilazione, proteggere dal surriscaldamento estivo, contenere l'uso del condizionamento e utilizzare al meglio la luce naturale. Di recente con l'iniziativa "Giardini senza Bua", la struttura ha ottenuto la certificazione Bio-Habitat, che attesta la completa gestione delle zone verdi con metodo biologico, senza pesticidi, concimi di sintesi e antiparassitari. Anche il nuovo ospedale progettato da Renzo Piano a Sesto San

Giovanni, dove sorgerà la Città della Salute, sarà costruito nel 2014 con il criterio del risparmio energetico e prevede 450 mila mq di parco con 10 mila alberi piantati tra tigli, querce e olmi con orti terapeutici e frutteti. Ma gli ospedali italiani che stanno già portando avanti progetti di ecosostenibilità sono tanti: dall'Istituto Europeo di Oncologia, all'Istituto Humanitas Rozzano, al San Matteo di

È in Texas l'unica realtà pediatrica tutta costruita con materiale "riutilizzato"

Pavia e poi ancora le strutture di Ferrara, di Torino, di Genova e le Asl di Forlì, di Cesena, di Rimini e Ravenna. Alcuni di questi ospedali, partecipano al progetto europeo "RES-Hospitals", dove RES sono le iniziali di Renewable Energy Sources. «Al progetto, che è diretto dalla Asl di Asti, partecipano oltre all'Italia, Olanda, Polonia e Spagna. Il suo obiettivo è ridurre le emissioni di anidride carbonica nei 15.000 ospedali esistenti in Europa», spiega Daniela

Pedrini, presidente della Siais. Il progetto prevede la realizzazione di studi pilota da cui trarre delle "best practices" da replicare a livello europeo. Ne è un esempio il progetto "Led e ambienti ospedalieri" del Policlinico S. Orsola-Malpighi: «È stata analizzata la convenienza di utilizzare la tecnologia a LED sia per migliorare il benessere visivo ed il comfort degli ambienti ospedalieri per operatori, visitatori e pazienti, sia per ottenere un risparmio energetico fino all'80% e la conseguente riduzione delle emissioni di anidride carbonica», racconta Pedrini. Ospedali sempre più ecologici anche nel centro-sud. Presso l'Ospedale Civile Brotzu di Cagliari, per esempio, è stato realizzato un parcheggio con pavimentazione ecologica. A Roma, il San Camillo proprio di recente si è dotato di nuovi pannelli solari installati sui tetti dei parcheggi-auto in grado di coprire almeno il 30% del fabbisogno dell'ospedale, evitando l'emissione annuale di 250 tonnellate di anidride carbonica. Scelte bio anche per quello che riguarda l'alimentazione, come nell'ospedale di San Donato Milanese, con i menu a km 0.

(i. d'a.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Erano stati ordinati in fretta e furia dal comune di Bologna e non sono mai stati usati

48 autobus moderni gettati via

Adesso la Corte dei conti chiede danni per 24,7 milioni



DI GIORGIO PONZIANO

La Corte dei Conti ha denunciato, a livello nazionale, 300 milioni di sprechi nel settore pubblico. Possibile ci sia tanta dabbenaggine? Beh, un esempio arriva dalla (supposta) virtuosa Bologna, un tempo additata come esempio di buongoverno. Invece la locale guardia di finanza lancia un duro j'accuse: mentre i politici si lamentano dei tagli ai bilanci e colpevolizzano il governo qui si dilapidano 34 milioni 781 mila e 960 euro. Ragazzi - direbbe **Pierluigi Bersani** in questa sua roccaforte - non sono mica bruscolini. Anche perché i quasi 35 milioni che la Corte dei Conti chiederà indietro a politici e tecnici, incominciando un contenzioso che chissà quando finirà, sono solo il tassello di una spesa folle quanto inutile di 150 milioni di euro.

Una vicenda kafkiana se a riportarci alla concretezza non fosse una montagna di soldi pubblici dilapidata. Sì, sono stati sperperati 150 milioni, arrivati nelle casse comunali attraverso imposte e tasse. Il tutto per un mezzo pubblico di trasporto, il Civis, un maxi-autobus di 18 metri a fibra ottica, progettato,

ordinato, poi la fibra posta sotto l'asfalto con disagi per automobilisti, cittadini e commercianti, costruite le banchine con le fermate lungo il percorso oltre ad appositi sottopassi e rotonde, realizzati filmati per illustrarne le meraviglie. Il tutto tra stop and go. Stop, perché fare passare in un centro storico medioevale e alla base delle Due Torri, simbolo della città, un gigante di quel genere non solo trovava l'ostracismo degli ultrà dell'ambiente ma anche di architetti e geologi solitamente pacifici. Go, perché comunque i lavori (per lo più appaltati a cooperative) proseguivano e a ogni ripresa il costo lievitava.

Rispetto ai 150 milioni finora spesi, la guardia di finanza ne ha stralciati 24,7 e ha messo sul tavolo della Corte dei conti il dossier che contabilizza solo la spesa degli euro gettati via per acquistare i 48 autobus, fatti arrivare in tutta fretta e che stanno arrugginando in un deposito alla periferia della città. Sono quindi escluse da questo conto, per esempio, le pensiline poichè esse sono riciclabili a supporto dei vecchi autobus che continuano a circolare per la città. Il

progetto-Civis fu avviato da **Giorgio Guazzaloca**, il sindaco civico (sostenuto da **Pierferdinando Casini**) che strappò la città rossa al Pd. Era il 2004. Il suo successore, **Sergio Cofferati**, arginò il progetto limitando il percorso. Il nuovo sindaco, **Virginio Merola**, lo ha cancellato, riconvertendolo nel Crealis in modo da cercare di evitare contenziosi. Si tratta di nuovi autobus che costano 700 mila euro l'uno. Ha scherzato **Beppe Grillo** durante un suo recente intervento in piazza Maggiore: «Era guidato da una fibra ottica, una striscia bianca per terra. Arrivava sulle

strisce pedonali e girava su se stesso. Bisogna togliere questi politici di lì immediatamente».

Il bello è che mentre la guardia di finanza conteggia il danno all'erario e lo passa alla Corte dei Conti, Bologna è soffocata da una tangenziale perennemente intasata e dalla mancanza di un collegamento veloce tra stazione, fiera e aeroporto perché mancano i fondi. L'ultima infrastruttura realizzata risale agli anni 70 e l'immobilismo si riversa sot-

to forma di gap sulle attività produttive e commerciali. Nella tormentata vicenda ha un ruolo anche la Provincia, che, all'epoca di Guazzaloca, aveva addirittura presentato un ricorso al Tar lamentando le incongruenze del progetto, in particolare quella che ha attirato poi l'attenzione della procura: perché acquistare i Civis prima che essi avessero superato l'esame di agibilità e ottenuto i permessi alla circolazione da parte del ministero dei Trasporti? È come se uno comprasse un'auto senza il libretto di circolazione. Ma sconfitto Guazzaloca e arrivato Cofferati il ricorso al Tar venne ritirato, senza spiegazioni (se non forse pronunciate nella sede del Pd).

Il Civis acquistato senza che fosse omo-

logato: come mai? Un altro fascicolo è aperto presso la Procura della Repubblica e riguarda l'accusa di corruzione per i vertici di Ccc, la coop che ha sfioracchiato la città, l'Atc, l'azienda locale dei trasporti, Iribus, la fornitrice dei 48 Civis, ramo del gruppo Fiat. Tra loro vi era anche l'ex-sindaco, **Giorgio Guazzaloca**, che è stato prosciolto. L'accusa è di avere formulato un bando che necessariamente avrebbe portato all'acquisto dei Civis. «Appare rilevante che si sia consentito - è scritto nella perizia tecnica richiesta dalla procura - in assenza di una previa validazione del progetto con l'ottenimento del prescritto nulla osta

definitivo, il concreto avvio dei lavori con il rischio, poi concretamente verificatosi, di una possibile bocciatura del sistema innovativo proposto da parte della commissione di sicurezza, con tutti gli evidenti ed inevitabili inconvenienti derivanti dal fatto che medio tempore si sia proceduto ad effettuare la fornitura e a realizzare le opere civili».

La Corte dei conti di Bologna dovrà ora aggiungere questa prima tranche di 34,7 milioni (sui 150 milioni globali) spesi inutilmente per 48 autobus a fibra ottica che non sono mai usciti dal loro deposito ai 300 milioni già individuati e conteggiati dalla procura generale in ambito nazionale.

—© Riproduzione riservata—■

La classifica economica sui dati della Commissione per l'attuazione del federalismo Comune sprecone in burocrazia

Per i servizi generali si spendono 118 milioni di troppo: il 38% in più degli altri Municipi

NAPOLI (Iolanda Chiuchiolo) - Comune di Napoli sprecone per la burocrazia. La statistica pubblicata ieri dal Sole 24 Ore rileva che l'amministrazione municipale è la prima in Italia dove non c'è risparmio, nè contenimento delle spese per i "servizi generali" ovvero l'insieme degli uffici che si occupano di entrate, servizi tecnici, anagrafe, stato civile, servizi elettorali, leva statistica e del resto della burocrazia. In base allo studio pubblicato dal quotidiano economico il Comune di Napoli spende per questi servizi molto di più di quello che a livello nazionale è definito "fabbisogno standard". Palazzo San Giacomo concentra da solo il 38% degli sprechi registrati nella burocrazia municipale di tutti i capoluoghi di provincia perché è il Municipio con una differenza maggiore fra spesa effettiva e fabbisogno reale. Napoli dovrebbe spendere per la burocrazia 226,1 milioni invece ne spende 344,6, ovvero oltre 118 milioni "di troppo"; Roma ne spende 63 milioni di troppo rispetto agli 827 previsti, mentre a Firenze le uscite effettive (100,9 milioni) superano di 14 milioni il livello ottimale. Non va meglio al Comune di Caserta, quindicesima nella graduatoria del Sole24Ore, in cui la spesa effettiva è di 17,1 milioni a fronte di un fabbisogno standard di 13 milioni, per una differenza del circa 4%. La geografia degli sprechi comunali è stata elaborata dalla Copaff, Commissione per l'attuazione del federalismo

fiscale, con il supporto tecnico della Sose, la società del Ministero dell'economia e di Banca d'Italia, e il contributo dell'Istituto per la finanza e l'economia locale dell'Anci (Ifel). L'obiettivo della Copaff era quella di calcolare il fabbisogno standard di ogni comune e in base a questo, trovare un "prezzo giusto" e in base a questo, operare i tagli. Entro venerdì, infatti, il Ministero degli Interni dovrà distribuire il taglio di 2,25 miliardi di euro, previsto dal decreto del luglio scorso sulla spending review. Il 31 gennaio scorso è scaduto il tempo per trovare un accordo fra Governo e Comuni sulla ripartizione dei tagli. In mancanza di un accordo il ministero dovrà distribuire per decreto i tagli misurandoli in base ai "consumi intermedi" registrati in ogni Comune nel 2011. Dunque i tagli non verranno praticati in proporzione agli sprechi, in mancanza di un accordo e scaduto il termine, come stabilisce il decreto, il riferimento per operare la sforbiciata saranno i "consumi intermedi", in cui ricadono anche le spese per il trasporto pubblico e la gestione dei rifiuti, che si calcolano sui flussi di cassa in uscita. A fronte degli sprechi, dunque, Napoli subirà il 5,1% dei tagli, mentre Milano, che è il terzo capoluogo più virtuoso, vedrà togliersi il 15,4%.

Tabacco, asse Università-Pmi Dalla Campania tre idee anti-crisi

Di **GIOVANNI PAPA**

Dei cinque progetti premiati ben tre sono campani. Ad aver ottenuto il finanziamento, dalla Philip Morris e dal Ministero delle politiche agricole per soluzioni innovative volte a rendere più competitivo il comparto del tabacco made in Italy sono due dipartimenti della "Federico II" e l'Unità di ricerca per le colture alternative al tabacco di Scalfati. Gli altri due progetti finanziati sono entrambi dell'Università di Perugia. Alla premiazione, avvenuta ieri a Caserta nell'ambito della Tavola rotonda organizzata dall'Istituto di Servizi per il Mercato Agricolo Alimentare sul "Futuro del tabacco in Europa", partecipano il ministro Mario Catania, il Consigliere delegato all'Agricoltura della Regione Campania Daniela Nugnes, e i deputati Nicola Formichella e Mario Pene.

Le ricerche

Dal miglioramento della "compatibilità ambientale" per il tabacco dei tipi Burley e Virginia Bright, tra i più diffusi nelle aree rurali campane, a nuove forme di contrasto dei parassiti del tabacco, fino alla razionalizzazione della risorsa idrica ed energetica nella filiera di produzione, le ricerche premiate hanno un unico comune denominatore: restituire forza a uno dei settori di punta dell'economia italiana. A partire da quella campana, che nonostante la crisi rimane la regione dove risulta localizzata la quota più ampia di superficie agricola investita a tabacco.

Nugnes: Recuperati i fondi Ue

La Nugnes ribadisce l'impegno della Regione per evitare il disimpegno dei fondi europei. "Siamo costantemente al lavoro - afferma nel corso dell'incontro - per lo svi-

luppo del comparto nella nostra regione. La riscoperta dei territori rurali è

un primo passo in questa direzione". "Va ricordato che la Campania

per il 2012 -

prosegue -

ha evitato il

disimpegno

automatico

dei fondi eu-

ropei e sia-

mo al lavoro

per impegnare

tutte le risorse

disponibili anche

per il 2013. Grazie

agli aiuti del Program-

ma di sviluppo rurale e ai

nostri costanti solleciti all'Agea,

che materialmente eroga i fondi, siamo rius-

sciti a scongiurare il peggio".

Il ministro: Ora non possiamo sbagliare

Anche Catania mette insiste sull'opportunità rappresentata di Fondi europei, soprattutto all'indomani dell'accordo strappato da Monti la scorsa settimana. "Occorre sollecitare le manifatture a tornare a comprare il tabacco Burley in Campania". Il ministro ricorda inoltre che la tabacchicoltura campana potrà avere un futuro anche grazie alla direttiva Ue sul settore attualmente in discussione, perché "a Bruxelles si è fatto un buon lavoro e la regolamentazione sugli ingredienti non disturba, come si temeva, le coltivazioni tipiche di questo territorio. Certo - aggiunge - ora si tratta di monitorare l'iter del testo. Abbiamo deciso di fare una scommessa sulla competitività e stavolta però non dobbiamo sbagliare".

I numeri del settore

Il settore della tabacchicoltura in Italia conta oltre 60 mila addetti concentrati nelle regioni di Campania, Toscana, Veneto e Umbria, che da sole raggruppano il 94,3 per cento della superficie agricola nazionale investita a tabacco. L'Italia è il primo esportatore in Europa, con un forte impatto occupazionale soprattutto in aree, come la Campania, dove la disoccupazione e il mer-

cato illecito di tabacco rischiano di superare le quote legali.

L'allarme di Confagricoltura Campania

"Almeno il 30-35 per cento delle aziende ca-

sertane rischiano di chiudere in questo 2013 se non scenderà immediatamente il costo del lavoro - denuncia Michele Pannullo, presidente Confagricoltura Campania - e a ciò si aggiunge la circostanza che dal 2007 il volume di produzione è sceso di oltre la metà, da 500mila quintali prodotti in un anno agli attuali 150mila. Al ministro Catania abbiamo chiesto di convincere altre due aziende (la British e la Japan Tabacco) a investire in Italia”.

Le assicurazioni della Philip Morris

La Philip Morris rassicura sulla sua presenza nel Casertano. “Essere qui oggi è una prova ulteriore del fatto che Philip Morris vuole essere vicina alla realtà tabacchicola italiana - afferma Alessandro Poggiali, direttore dell'ufficio comunicazione e rapporti istituzionali della multinazionale del tabacco - compriamo la quasi totalità del burley tra Caserta e Benevento, siamo il primo acquirente del tabacco italiano in generale, lo siamo stati storicamente, abbiamo sottoscritto tre intese con tre diversi ministri dell'agricoltura. Intendiamo fare la nostra parte e continueremo a investire in Italia, l'azienda non se ne andrà, anche per i migliaia di lavoratori impegnati nel settore”. ●●●

GLI ENTI DI RICERCA FINANZIATI

- Consiglio per la Ricerca e la Sperimentazione in Agricoltura (Scafati)
- Dipartimento di Arboricoltura e Botanica (Università di Napoli “Federico II”)
- Dipartimento di Ingegneria Agraria e Agronomia del Territorio (Università di Napoli “Federico II”)
- Dipartimento di Scienze Economiche (Università di Perugia)
- Dipartimento di Scienze Agrarie ed Ambientali-Entomologia (Universita' di Perugia)

● in breve

Regioni verdi Campania prima al Sud

E' la Lombardia la regione più verde d'Italia, con 2.619 siti produttivi certificati ISO 14001 (+14% rispetto al 2011), ovvero che rispettano lo standard ambientale che riguarda la gestione delle risorse, la riduzione degli sprechi, il contenimento dei consumi e il miglioramento dell'efficienza energetica. E' quanto emerge dalla mappa delle imprese 'green' in Italia stilata da Accredia, l'ente unico italiano di Accreditamento. Sul 'podio' delle regioni più 'eco-certificate' seguono Emilia Romagna e Piemonte, mentre Toscana e Campania 'primeggiano' al centro e nel sud. Bene anche il Veneto che si colloca al quarto posto a livello nazionale, e Lazio e Puglia.

“Negli ultimi due anni il numero di certificazioni ambientali è costantemente cresciuto, registrando complessivamente un incremento del 12,5%”, spiega il presidente di Accredia, Federico Grazioli, che aggiunge: “Si tratta di un trend positivo che fa ben sperare ma c'è ancora molto da fare”.

Secondo Accredia, a ottobre 2012 i certificati emessi sono stati 9.457 (+6,1% dal 2011) mentre i siti produttivi certificati hanno raggiunto quota 16.557 (+5,7%).

Per quanto riguarda i settori che investono di più nelle certificazioni ambientali, al primo posto si trovano i soggetti operanti nei servizi pubblici (1.642 siti produttivi certificati), seguiti dal comparto Logistica, trasporti e spedizioni (1455), dalle aziende attive nella produzione e distribuzione di energia elettrica (1.406) e dei servizi professionali d'impresa (1.323).



Napoli, 23 gennaio 2013

- Ai Sig.ri Sindaci e Assessori LLPP
 - Ai Responsabili Gare e contratti
 - Al Segretario Generale
- Loro Indirizzi

OGGETTO: Appalti e Contratti centralizzati per i Piccoli Comuni a decorrere dal 1° aprile 2013 (art. 33, comma 3bis DLgs n. 163/2006 "Codice dei contratti pubblici").

In data odierna **ASMEL**, l'Associazione promossa da ASMEZ, ANPCI e da ASMENET Campania e Calabria - forte dell'esperienza della centrale di committenza Asmez **che ha condotto numerose gare pubbliche operando anche presso il MEPA** (Mercato Elettronico delle Pubbliche Amministrazioni) giunto Protocollo con la Presidenza del Consiglio dei Ministri - ha istituito la **Centrale di Committenza consortile** ed ha approvato lo schema di «**accordo consortile**» ai sensi e per gli effetti della legge n. 135/2012 per consentire agli enti aderenti di ciascuna provincia il pieno rispetto della normativa e per non incorrere nel **blocco delle procedure di gara dal 1.4.2013**.

La disposizione richiamata, infatti, deve essere applicata come procedura ordinaria, non prevedendo deroghe per importi ridotti o per tipologia o in presenza di ragioni di urgenza (Corte dei Conti, deliberazione n. 271/2012 SRCPIE). **In caso di inadempienza, gli acquisti e gli appalti effettuati direttamente dai singoli comuni sono illegittimi.**

Detto accordo consortile lascia alle singole amministrazioni **il pieno controllo in tutte le fasi di programmazione, gestione e monitoraggio degli appalti e non comporta oneri aggiuntivi in quanto le spese per ciascuna procedura sono a carico degli aggiudicatari.** Ciò al fine di conseguire la riduzione degli oneri derivanti dalle ottimizzazioni di scala e dal ricorso alle procedure di gare telematiche.

Per ulteriori informazioni e chiarimenti sulla partecipazione alla Centrale di Committenza Asmel, si prega di compilare la richiesta sottostante.

Cordiali saluti e buon lavoro.

Il Presidente


RICHIESTA DI INFORMAZIONI
 Scrivere alla casella e-mail posta@asmel.eu

Il/la dr./ssa _____
 In qualità di _____ del Comune di _____
 Tel/Fax _____ Cell. _____
 E- Mail _____

di essere contattato e di ricevere fac-simile delibera e allegati

SEDE SOCIALE
 Via Verdi, 2
 21013 GALLARATE (VA)

SEDE SECONDARIA
 Via Mombarone, 3
 10013 BORGOFRANCO D'IVREA (TO)

SEDE OPERATIVA
 Centro Direzionale, Isola G/1
 80143 NAPOLI

00000000

Banca dati contratti: le informazioni obbligatorie e le regole per l'inserimento

La delibera Avcp 111/2012 individua i termini e detta le istruzioni tecniche per l'acquisizione, l'aggiornamento e la consultazione degli elementi da comunicare
di Maria Luisa Beccaria

La documentazione comprovante il possesso dei requisiti di carattere generale, tecnico-organizzativo ed economico-finanziario per la partecipazione alle procedure di gara è acquisita presso la Banca dati nazionale dei contratti pubblici, istituita presso l'Autorità di vigilanza. Così stabilisce l'articolo 6 bis del Dlgs 163/2006.

Lo strumento è stato concepito per ridurre gli oneri amministrativi derivanti dagli obblighi informativi e assicurare l'efficacia, la trasparenza, il controllo in tempo reale dell'azione amministrativa per l'allocatione della spesa pubblica in lavori, servizi e forniture, anche per il rispetto della legalità e del corretto agire della pubblica amministrazione e prevenire fenomeni di corruzione. Le parole d'ordine, dunque, sono efficienza, risparmio e innovazione.

La banca dati diventa strumento di attuazione del processo di digitalizzazione della Pa, consentendo la semplificazione delle procedure di gara, la dematerializzazione dei documenti e la cooperazione tra le amministrazioni, grazie allo scambio rapido e semplificato della documentazione necessaria per la comprova dei requisiti da parte degli operatori economici, tra l'Avcp e le amministrazioni certificanti, sia per le verifiche "a sorteggio" in sede di gara, sia per l'aggiudicazione

LA DELIBERA 111/2012

Dopo il parere favorevole del Garante per la protezione dei dati personali e una veloce consultazione on line dal 14 al 18 dicembre, con la delibera 111/2012 l'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici ha individuato i dati per i quali è obbligatoria l'inclusione della documentazione nella Banca dati, i termini e le regole tecniche per l'acquisizione, l'aggiornamento e la consultazione.

Il sistema di verifica dei requisiti, chiamato AVCPass, è distinto in un'area per gli operatori economici, tramite la quale potranno inserire i documenti la cui produzione è a loro carico in base all'articolo 6-bis, comma 4, del Dlgs 163/2006, e una cui possono accedere le stazioni appaltanti.

L' AVCPass si applica a tutte le tipologie di contratti disciplinate dal Dlgs 163/2006 il cui codice identificativo gara, mediante il sistema SIMOG, è richiesto dal primo gennaio 2013. I dati richiesti dal SIMOG per il rilascio del codice identificativo gara sono integrati con quelli riguardanti i requisiti di partecipazione e le modalità di comprova degli stessi da parte dell'operatore economico.

Tutte le comunicazioni svolte nell'ambito dell'AVCPass sono effettuate tramite posta elettronica certificata. Devo essere provvisti di Pec, quindi:

- la stazione appaltante/ente aggiudicatore (con riferimento all'area organizzativa omogenea di protocollo di appartenenza), il responsabile del procedimento (casella Pec personale);
- almeno un amministratore/legale rappresentante di ogni operatore economico (casella Pec personale dell'amministratore e casella dell'operatore economico e, nel caso di operatore economico persona fisica, casella Pec personale);
- l'eventuale delegato dall'operatore economico (casella Pec personale del delegato e quella dell'operatore economico);
- il presidente della commissione e i commissari di gara che operano nel sistema (casella Pec personale).

I documenti inseriti dagli operatori economici devono essere firmati digitalmente.

VANTAGGI

Tramite i servizi della banca dati nazionale dei contratti pubblici sarà possibile la verifica telematica della documentazione comprovante il possesso dei requisiti di carattere generale, tecnico-organizzativo ed economico-finanziario per la partecipazione alle procedure di gara. Ciò comporterà una notevole semplificazione dell'attività delle stazioni appaltanti. Come precisato nella delibera dell'Avcp rimangono ferme le modalità di partecipazione alle gare fondate sulla produzione di dichiarazioni sostitutive di certificazione e di atto notorio previste dal Dpr 445/2000.

Gli operatori economici vedranno ridotti gli oneri amministrativi mediante il riuso dei documenti di comprova dei requisiti ricorrenti e la possibilità di usufruire di banche dati esterne, come Infocamere. Per le piccole e medie imprese è stato apprezzato un risparmio di circa 140 milioni di euro all'anno.

La maggior certezza dei dati, verificati attraverso banche dati certificate, sarà un valido ostacolo contro la turbativa

d'asta a vantaggio delle imprese "sane", operanti nel mercato.

Per le stazioni appaltanti sarà fondamentale la riduzione dei tempi di verifica dei requisiti, a oggi pari a 70 giorni medi con punte di 90 giorni.

L'Avcp ha stimato una riduzione del 90% dei documenti cartacei, da circa 15/35 a 1,5/3,5 milioni, anche grazie al riuso di documenti già caricati.

La certezza dei dati e la riduzione del contenzioso saranno assicurate tramite l'utilizzo di strumenti per il

riconoscimento "forte" del soggetto che svolge azioni "critiche" a sistema (Firma digitale, Pec aziendale, Pec personale, Pin dispositivo) e l'uso delle banche dati certificate (Agenzia delle Entrate, Infocamere, Casellario giudiziale).

L'AVCPass renderà disponibili per tutte le stazioni appaltanti i documenti ottenuti dagli enti certificanti e questi ultimi avranno il vantaggio di inviare i dati/documenti di competenza ad un unico interlocutore anziché alle varie stazioni appaltanti richiedenti.

Saranno più agevoli anche i controlli sul possesso dei requisiti generali che deve svolgere l'Avcp, nel caso di segnalazioni delle stazioni appaltanti. Nel 2011 sono state effettuate 584 annotazioni riguardanti l'esclusione dalle gare per false dichiarazioni di cui 362 per lavori, 158 per servizi e 64 per forniture.

Nel corso del procedimento di contraddittorio con le imprese e le stazioni appaltanti è emerso l'appesantimento procedimentale nella verifica dei requisiti di carattere generale, che sarà superato con la banca dati.

Con la nota del 4 gennaio 2013 l'Avcp ha comunicato che è disponibile sul proprio sito una versione dimostrativa della componente dell'AVCPass, relativa al fascicolo virtuale Oe, che è uno dei moduli dei quali si compone. Tale fascicolo consente agli operatori economici di creare un proprio repository dove collezionare i documenti utili da presentare per la partecipazione alle procedure di scelta del contraente per l'affidamento di contratti pubblici.

Gli Osservatori regionali sui contratti pubblici organizzeranno corsi di formazione per le stazioni appaltanti.

TEMPISTICA

L'entrata a regime della banca dati è prevista per il 1° gennaio 2014 con una gradualità imposta dall'esigenza di attenuare l'impatto del nuovo meccanismo di verifica, nonché di ampliare la base documentale e informativa gestita in funzione dello sviluppo dei processi di cooperazione con i soggetti certificanti.

Sono stabilite scadenze differenziate per l'obbligo di attivare i controlli tramite la banca dati: dal 1° luglio 2013 per gli appalti di lavori con procedura aperta nel settore ordinario, di importo a base d'asta pari o superiore a 20 milioni (c'è la possibilità di accedere alla banca dati dal 1° gennaio 2013) e per tutti gli appalti con un importo a base d'asta pari o superiore a 40 milioni, esclusi quelli svolti con procedure interamente gestite con sistemi telematici, sistemi dinamici di acquisizione o mediante ricorso al mercato elettronico, nonché quelli inerenti ai settori speciali (con possibilità di accesso dal primo marzo 2013).

Per queste tipologie di affidamento fino al 30 giugno 2013 le stazioni appaltanti/enti aggiudicatori possono continuare a verificare il possesso dei requisiti degli operatori economici secondo le vecchie modalità.

Il sistema sarà completo dal 1° gennaio 2014 anche per gli appalti di importo a base d'asta pari o superiore a 40.000 euro svolti attraverso procedure interamente gestite con sistemi telematici, sistemi dinamici di acquisizione e il ricorso al mercato elettronico, nonché per i settori speciali. Dal 1° ottobre 2013 l'accesso alla banca dati è facoltativo e fino al 31 dicembre 2013 varranno ancora le verifiche cartacee.

In via transitoria compete agli operatori economici inserire i certificati attestanti l'avvenuta esecuzione di servizi e forniture prestati a favore di amministrazioni o di enti pubblici. Se mancano i certificati, bastano le fatture che attestano l'avvenuta esecuzione nelle quali vanno indicati, ove disponibile, il Cig del contratto cui si riferiscono, l'oggetto e l'importo di questo, il nominativo del contraente pubblico e la data di stipula del contratto. Resta alla stazione appaltante la facoltà di verificare la veridicità e l'autenticità delle attestazioni prodotte dagli operatori economici.

FUNZIONAMENTO

Un'interfaccia web e la cooperazione con gli enti certificanti basteranno alle stazioni appaltanti/enti aggiudicatori per acquisire la documentazione comprovante il possesso da parte degli operatori economici dei requisiti di carattere generale, tecnico-organizzativo ed economico-finanziario per l'affidamento dei contratti pubblici.

In un'area dedicata gli operatori economici possono inserire i documenti da usare per ciascuna delle procedure di affidamento alle quali partecipano entro il periodo di validità del documento, così come dichiarato dagli stessi. Nel manuale utente, pubblicato sul portale dell'Avcp (Servizi ad accesso riservato – AVCPass), sono illustrate le modalità per la registrazione al servizio.

Le stazioni appaltanti/enti aggiudicatori, nell'ambito di ogni procedimento di affidamento, nominano il soggetto o i soggetti abilitati alla verifica dei requisiti; solo questi possono accedere al sistema a partire dalla scadenza del termine per la presentazione delle offerte.

Il responsabile del procedimento comunica i riferimenti dei soggetti abilitati alla verifica dei requisiti al sistema AVCPass dal giorno successivo alla data di conferma della procedura di affidamento, secondo quanto previsto dal sistema SIMOG. Questi, se non iscritti al servizio, riceveranno un messaggio via Pec all'indirizzo indicato dal responsabile del procedimento, con l'invito a completare la fase di registrazione e acquisizione delle credenziali di accesso.

COSA FARE

Per ciascuna procedura di gara la stazione appaltante/ente aggiudicatore acquisisce il Cig tramite il responsabile del procedimento, il quale indica il soggetto abilitato alla verifica dei requisiti.

Gli operatori economici interessati devono registrarsi al sistema accedendo al link sul portale Avcp (Servizi ad accesso riservato - AVCPass) per ottenere, previa indicazione del Cig della procedura cui intendono partecipare, un

"PASSOE" che, inserito nella busta contenente la documentazione amministrativa, serve alla stazione appaltante per verificare il possesso dei requisiti dichiarati in sede di gara. I concorrenti, infatti, devono comunque presentare le autocertificazioni richieste dalla normativa sul possesso dei requisiti per partecipare alla procedura di affidamento.

Nei documenti di gara le stazioni appaltanti devono specificare che sarà effettuata tramite l'AVCPass la verifica del possesso dei requisiti di carattere generale, tecnico-organizzativo ed economico-finanziario.

Il sistema AVCPass si applica a tutte le tipologie di contratti disciplinate dal Dlgs 163/2006 per le quali è previsto il rilascio del Cig attraverso il sistema SIMOG. Per gli affidamenti per i quali è consentito il rilascio del Cig in forma semplificata l'utilizzo della nuova procedura di verifica comporta l'acquisizione attraverso il sistema SIMOG.

Entro 60 giorni dalla data dell'aggiudicazione definitiva di ciascuna procedura di affidamento gestita tramite AVCPass il responsabile del procedimento deve trasferire sui propri sistemi, mediante l'apposita funzionalità, i fascicoli di gara e i documenti in essi contenuti. Trascorsi 4 giorni dalla scadenza del termine per l'acquisizione dei documenti, qualora il responsabile del procedimento non abbia adempiuto, l'Autorità invia la documentazione via Pec alla stazione appaltante/ente aggiudicatore. L'invio costituisce consegna ufficiale della documentazione di gara. A partire da questa data la stazione appaltante/ente aggiudicatore acquisisce la piena titolarità dei dati.

È onere di ciascuna stazione appaltante conservare i documenti. A essa va indirizzata l'eventuale richiesta di accesso agli atti.

DOCUMENTAZIONE

I documenti e/o i dati a comprova del possesso dei requisiti di carattere generale, messi a disposizione attraverso il sistema AVCPass sono, tra gli altri: la visura del registro delle imprese fornita da Unioncamere, il certificato del casellario giudiziale integrale, l'anagrafe delle sanzioni amministrative, il certificato di regolarità contributiva di ingegneri, architetti e studi associati, rilasciato da Inarcassa, il certificato di regolarità fiscale, il Durc, la comunicazione Antimafia fornita dal ministero dell'Interno. A ciò si aggiungano le annotazioni nel casellario informatico messe a disposizione dell'Avcp.

Gli operatori economici possono visualizzare attraverso specifico alert la presenza o meno di annotazione a proprio carico. Le stazioni appaltanti/enti aggiudicatori hanno accesso diretto a tutte le informazioni già fornite attraverso il servizio accessibile dal portale Avcp. Alle stazioni appaltanti non resta che recuperare, con le modalità descritte dall'articolo 40, comma 1, del Dpr 445/2000, la documentazione non elencata nella delibera dell'Avcp.

Quanto ai requisiti tecnico-organizzativi saranno disponibili nella banca dati i documenti e le informazioni forniti da enti certificatori o già in possesso dell'Authority o ancora in possesso dall'operatore economico, come per esempio:

- i bilanci delle società di capitali provenienti da Unioncamere;
- le certificazioni di sistema di qualità aziendale conforme alle norme europee della serie UNI EN ISO 9000 relative al settore EA28 forniti da Accredia;
- il fatturato globale e gli ammortamenti degli operatori economici costituiti in forma d'impresa individuale ovvero società di persone;
- i dati relativi alla consistenza e al costo del personale dipendente, forniti dall'Inps;
- le attestazioni SOA, i Certificati di esecuzione dei lavori, i certificati attestanti l'avvenuta esecuzione di servizi e forniture prestatati a favore di amministrazioni o enti pubblici;
- le ricevute di pagamento del contributo obbligatorio all'Autorità da parte dei soggetti partecipanti.

È lasciato agli operatori economici l'inserimento nel sistema di documentazione a comprova del possesso dei requisiti di carattere tecnico-organizzativo ed economico-finanziario, in ordine a quanto segnalato dal responsabile del procedimento in relazione alle specificità di gara.